

---

# Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

[www.studistorici.com](http://www.studistorici.com)

---

N. 4 | 3|2010 |

---

1/

## Quale Europa?

### La sinistra e l'unificazione europea: il caso di Riccardo Lombardi (1943-1957)

Luca BUFARALE

---

*Durante gli anni compresi fra i primi Quaranta e il 1957, la fedeltà di Lombardi – dirigente azionista e poi socialista – agli ideali dell'europeismo non venne mai meno, ma dovette confrontarsi con la costituzione di un'Europa molto diversa da quella inizialmente auspicata. All'opposizione nei confronti delle prime istituzioni comuni (CECA e CED), viste come inevitabilmente legate al Patto atlantico, fece seguito la sua apertura rispetto alla CEE: tale mutamento si spiega, però, più con l'intento di sfruttare l'ingresso nel Mercato comune per sbloccare la situazione politica e favorire alcune riforme nel contesto italiano, che con un'adesione complessiva al progetto europeo per come esso si andava configurando.*

---

*Nota.* Nell'articolo vengono usate le seguenti abbreviazioni: INSMLI (Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano), ACS, (Archivio Centrale dello Stato), s. (serie), b. (busta), fasc. (fascicolo). Desidero ringraziare Giovanni Scirocco ed Emanuele Tortoreto per gli utili consigli che mi hanno dato in questa ricerca. Va da sé che la responsabilità di eventuali errori od omissioni è soltanto mia.

---

## 1. L'europesismo difficile delle sinistre

---

La bocciatura della Costituzione europea in seguito ai referendum popolari tenutisi in Francia e in Olanda nel maggio-giugno 2005 ha riproposto prepotentemente la questione del consenso al progetto dell'Europa unita. Il dibattito che ne è nato ha coinvolto in modo particolare le sinistre: nel caso della Francia, infatti, una buona parte dell'elettorato tradizionale della *gauche* ha respinto il trattato costituzionale, in moltissimi casi andando contro le indicazioni di voto dei propri partiti di riferimento.

È bene notare come la contrarietà al trattato sia stata espressa non soltanto da coloro che si potrebbero definire gli "antieuropeisti a prescindere" ma anche da molti fautori del processo di integrazione. Se i sostenitori della nuova Costituzione hanno insistito sull'importanza di dare, dopo la creazione del Mercato Comune, del Parlamento europeo e della moneta unica, un documento che sancisse la costituzione di un'Europa non più "dei governi" ma "dei popoli"; dal canto loro molti degli oppositori hanno rimarcato il rischio per i singoli paesi di delegare poteri decisionali ad istituzioni comunitarie che, per la loro composizione e i loro poteri, non offrirebbero un'adeguata rappresentanza democratica e, inoltre, hanno stigmatizzato il modello di sviluppo sostanzialmente "neoliberista" che un'Unione così concepita favorirebbe. La nuova Europa, insomma, secondo gli "europeisti critici", sarebbe ben lontana dagli ideali federalistici propugnati all'inizio degli anni Quaranta da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel celebre "Manifesto di Ventotene" come strumento di lotta contro il nazionalismo e il fascismo.

Il dibattito in corso ha sicuramente fornito numerosi spunti per il lavoro storiografico. Negli ultimi anni varie ricerche storiche si sono soffermate sulla questione del rapporto tra le sinistre e il processo di integrazione europea, privilegiando spesso un'ottica comparata e mettendo a confronto partiti e organizzazioni sindacali di differenti paesi<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. a titolo esemplificativo, limitandosi alla storiografia italiana, Del BIONDO, Ilaria, *L'Europa possibile. La CGT e la CGIL di fronte al processo di integrazione europea (1957-1973)*, Roma, Ediesse, 2007; CRUCIANI, Sante, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Roma, Carocci, 2007. Una ricognizione delle principali problematiche affrontate dalla storiografia sull'europesismo si trova in VARSORI, Antonio, *La storiografia sull'integrazione europea*, in ID. (a cura di), «Nuove prospettive di ricerca sulla storia dell'integrazione europea», in *Europa Europe*, n. 1, 2001, pp. 69-93. Per le storiografie degli altri paesi cfr. NEWMAN, Michael, *Socialism and European unity: the dilemma of the left in Britain and France*, London, Junction Books, 1983; FEATHERSTONE, Kevin, *Socialist parties and European integration*, Manchester, Manchester University Press, 1988; DELWIT, Pascal, *Les partis socialistes et l'intégration européenne. France, Grande-Bretagne, Belgique*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 1995. Sulla storia dell'integrazione europea cfr. per uno sguardo generale OLIVI, Bino, *L'Europa difficile*.

Una prospettiva del genere ha il vantaggio di mostrare come la divisione tra sostenitori dell'integrazione, fautori "con riserva" ed "euroscettici" non sia soltanto il riflesso delle peculiarità della situazione politica, della condizione socio-economica e degli orientamenti culturali dei singoli paesi, ma costituisca parte integrante delle strategie e delle idee delle varie forze politiche. Nel caso dell'Italia e della Francia si è spesso sottolineata, a questo proposito, la riluttanza dei partiti comunisti, egemoni all'interno della sinistra, ad accettare una comunità europea vista come un prolungamento dell'imperialismo statunitense e una minaccia per l'Unione Sovietica, un atteggiamento che il Partito comunista italiano (assai meno il suo omologo francese) avrebbe superato a partire dagli anni Settanta nel quadro della nuova politica dell'"eurocomunismo"<sup>2</sup>. Senza voler mettere in ombra questo aspetto, riteniamo però che il problema principale sia un altro. A nostro avviso ciò che emerge maggiormente da questi studi è, infatti, la difficoltà da parte delle sinistre – anche di quelle laburiste e socialdemocratiche – di accettare non tanto l'idea dell'unità europea in sé ma i tempi e soprattutto i modi di un processo che esse si trovano il più delle volte a *ratificare* piuttosto che *scegliere*.

Un'interessante interpretazione al riguardo è fornita da un saggio di Leonardo Rapone apparso su «Il Ponte» del 2004<sup>3</sup>. L'autore mette in evidenza come, se da un lato le idee degli Stati Uniti d'Europa hanno spesso trovato spazio nei partiti di sinistra (in particolare in certe correnti socialiste o liberalsocialiste) negli anni fra le due guerre e durante la Resistenza, almeno a livello di programma teorico, dall'altro l'approccio "funzionalista" e pragmatico di Monnet e Schuman effettivamente prevalso dalla fine degli anni quaranta – tendente, quindi, a costruire l'Europa più attraverso accordi tra i singoli governi che sulla base di progetti federalisti sopranazionali – abbia posto le sinistre di fronte almeno a due rischi:

- 1) l'istituzione di centri di autorità sopranazionali, soprattutto in campo economico, privi di un adeguato controllo da parte degli organismi democraticamente eletti;

---

*Storia politica della Comunità europea*, Bologna, Il Mulino, 2001; RAPONE, Leonardo, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Carocci, 2002; LANDUYT, Ariane (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2004; GILBERT, Mark, *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma – Bari, Laterza, 2005; OLIVI, Bino, SANTANIELLO, Roberto, *Storia dell'integrazione europea: dalla guerra fredda alla Costituzione dell'Unione*, Bologna, Il Mulino, 2005; MAMMARELLA, Giuseppe, CACACE, Paolo, *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

<sup>2</sup> Cfr. MAGGIORANI, Mauro, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Roma, Carocci, 1998; CRUCIANI, *op. cit.*

<sup>3</sup> RAPONE, Leonardo, *I socialisti e l'Europa*, in CORTESI, Luigi Cortesi, PANACCIONE, Andrea (a cura di), *I socialisti e il Novecento: i percorsi, la crisi*, numero monografico de «Il Ponte», febbraio-marzo 2004, pp. 173-194.

- 2) la sottrazione ai governi dei singoli paesi della possibilità di effettuare riforme come la nazionalizzazione dei settori-chiave, le politiche di *welfare* ecc.

Non stupisce, pertanto, che l'integrazione europea sia stata portata avanti, almeno inizialmente, soprattutto da politici conservatori (De Gasperi, Adenauer) o da "tecnici" senza-partito (Monnet), che le eccezioni in tal senso siano venute soprattutto dai paesi più piccoli (i socialisti Paul Henri Spaak e Sicco Mansholt, rispettivamente un belga e un olandese), e che le forze politiche ispirate all'europeismo socialista come il MSSUE (Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa, fondato nel 1947) siano rimaste sempre piuttosto minoritarie. Nei partiti socialisti e socialdemocratici, all'anti-europeismo dei primi anni cinquanta avrebbe fatto seguito, a partire dalla creazione del Mercato comune nel 1957, un "europeismo minimalista", non troppo diverso da quello delle forze conservatrici, mirante più a trarre benefici per le singole nazioni che a sviluppare le istituzioni in senso federale. La vera conversione di gran parte delle sinistre alla "causa" dell'Europa sarebbe avvenuta, secondo Rapone, soprattutto negli anni Ottanta, nel quadro però del *revival* del liberismo economico e sotto il segno di una "regolazione europea del capitalismo"<sup>4</sup>.

Il caso italiano se risulta per alcuni aspetti conforme ad un'interpretazione del genere, presenta tuttavia determinate peculiarità. In Italia, infatti, più che altrove, l'unificazione europea ha costituito per De Gasperi e per la dirigenza democristiana uno strumento insostituibile sia per favorire l'integrazione del paese all'interno di un contesto economico più sviluppato come quello delle nazioni dell'Europa centro-occidentale (senza però imitare nel complesso le politiche di costruzione di *welfare* universalistico e di programmazione economica di quei paesi<sup>5</sup>), sia per consolidare la sua appartenenza al blocco atlantico, trovando così un bilanciamento alla presenza di un forte partito comunista. Il nesso tra europeismo, atlantismo, rinascita economica e anche, come ha sottolineato Federico Romero, (ri)costruzione stessa della nazione dopo il ventennio fascista risulta, dunque, più forte in Italia rispetto che in altri paesi<sup>6</sup>. A nostro avviso questo spiega, almeno in parte, l'approccio per molti versi contraddittorio

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 191. Cfr. anche s.v. «Europa» a cura di TELÒ, Mario in AGOSTI, Aldo (a cura di), *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 901-914.

<sup>5</sup> Sulla politica economica democristiana del dopoguerra cfr. SALVATI, Mariuccia, *Stato e industria nella ricostruzione: alle origini del potere democristiano 1944-1949*, Milano, Feltrinelli, 1982. Per una comparazione delle politiche economiche dei principali paesi dell'Europa occidentale dal secondo dopoguerra alla crisi degli anni settanta cfr. MASULLI, Ignazio, *Welfare State e patto sociale in Europa: Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia 1945-1985*, Bologna, CLUEB, 2003.

<sup>6</sup> Cfr. Federico Romero, «L'Europa come strumento di nation-building: storia e storici dell'Italia repubblicana», in *Passato e presente*, settembre-dicembre 1995, pp. 19-32. Vedi anche GINSBORG, Paul, *L'Italia e l'Unione europea*, in *Passato e presente*, gennaio-aprile 1996, pp. 85-92.

della sinistra italiana ai temi europei: da un lato, infatti, l'integrazione europea è stata interpretata inevitabilmente come un portato della guerra fredda e, di conseguenza, maggiore è risultata l'ostilità nei suoi confronti; dall'altro, però, l'Europa è stata vista anche come un'opportunità per superare l'arretratezza delle strutture economiche e per spingere il governo a realizzare quelle "riforme di struttura" (politiche di *welfare*, programmazione economica, socializzazione dei settori-chiave dell'economia ecc.) che Gran Bretagna, Francia e, per alcuni aspetti, Germania occidentale avevano già iniziato a mettere in pratica. Non a caso la conversione europeista prima del PSI e poi, più lentamente, anche del PCI avviene soprattutto a partire dal 1957, quando cioè il processo di distensione in atto tra USA e URSS e l'avvio del dialogo tra DC e PSI che avrebbe portato alla creazione del centro-sinistra fanno balenare alla sinistra la prospettiva – che si rivelerà ben presto illusoria – di poter modificare in senso più "socialista" l'Europa di Monnet e di De Gasperi.

Come si accennava all'inizio la produzione storiografica su questi problemi inizia da almeno un decennio a farsi piuttosto prolifica. Il nostro contributo si concentra sull'operato di un personaggio che, da qualche anno, è al centro di un rinnovato interesse, il socialista Riccardo Lombardi<sup>7</sup>. Tra i fondatori del Partito d'Azione, Lombardi confluisce nel 1947 nel Partito socialista e viene eletto come deputato in Parlamento sino al 1983, un anno prima della sua scomparsa. All'interno del PSI

<sup>7</sup> Per un quadro generale sull'operato di Riccardo Lombardi cfr. MAFAI, Miriam, *Lombardi*, Roma, Ediesse, 2009. Per gli aspetti più propriamente biografici e per il periodo anteriore alla Resistenza cfr. PATRIGNANI, Carlo, *Lombardi e il fenicottero*, Roma, L'Asino d'oro, 2009. Sulla militanza azionista e sulla confluenza nel PSI cfr. soprattutto TORTORETO, Emanuele, *La politica di Riccardo Lombardi dal 1944 al 1949*, Genova, Edizioni di Movimento operaio e socialista, 1972. Sugli anni Cinquanta e sul centro-sinistra cfr. RICCIARDI, Andrea, *Riccardo Lombardi e l'apertura a sinistra. 1956-1964*, in RICCIARDI, Andrea, SCIROCCO, Giovanni (a cura di), *Per una società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. 61-110 e BECCHI, Bruno, *Lombardi e il centro-sinistra*, in ID. (a cura di), «Riccardo Lombardi, l'ingegnere del socialismo italiano», in *Quaderni del Circolo Rosselli*, n. 4, Milano, Angeli, 1992, pp. 41-100. Sulla politica estera di Lombardi cfr. TORTORETO, Emanuele, *Riccardo Lombardi e le relazioni internazionali dalla Resistenza al 1957*, in RICCIARDI, Andrea, SCIROCCO, Giovanni, *op. cit.*, pp. 39-60. Non esiste ancora una raccolta completa delle opere di Lombardi. Numerosi scritti e discorsi si trovano in LOMBARDI, Riccardo, *Scritti politici*, 2 voll., a cura di Simona COLARIZI, Venezia, Marsilio, 1978. Per i suoi discorsi alla Camera cfr. ID., *Discorsi parlamentari*, 2 voll., a cura di Mario BACCIANINI, Roma, Edizioni della Camera dei Deputati, 2001. Molti documenti del periodo azionista sono raccolti in RAGUSA, Andrea (a cura di), *Riccardo Lombardi. Lettere e documenti (1943-47)*, Manduria – Bari, Roma, Lacaita, 1998. Alcuni articoli usciti su «Il Ponte» sono stati ripubblicati in LOMBARDI, Riccardo, *Antologia da "Il Ponte" (1965-1973)*, a cura di Giulio LARONI, Milano, Biblion, 2009. Ci permettiamo di rimandare anche a BUFARALE, Luca, *Riccardo Lombardi e il centro-sinistra*, tesi di laurea in Storia d'Europa, Università di Bologna, a.a. 2007/08, rel. prof.ssa Mariuccia Salvati e a ID., *Riccardo Lombardi e "Il Ponte". Un'antologia di scritti (1965-1973)*, in *Il Ponte*, marzo 2010, pp. 85-92. Vedi infine gli atti di prossima pubblicazione del *Convegno in ricordo di Riccardo Lombardi nel venticinquesimo anniversario della sua morte* (Torino, Camera del Lavoro, 7 novembre 2009).

Lombardi sostiene la linea dell'autonomia rispetto ai comunisti senza sposare, però, il filo-occidentalismo di Saragat e mantenendo costantemente, invece, una posizione neutralista e anti-atlantica in politica estera e risolutamente riformatrice in politica economica. Anche se viene poche volte citato tra gli europeisti italiani, Lombardi è sin dagli anni Quaranta un convinto sostenitore degli ideali del federalismo europeo e tale resterà anche nei decenni successivi. Ciò non gli impedisce, però, di essere fortemente contrario al modello di Europa che si viene formando e di polemizzare a lungo con i federalisti, con i quali rimane comunque in contatto anche dopo la militanza azionista. La sua figura si presta quindi ottimamente al nostro intento di comprendere i problemi dell'“europeismo socialista” al di là dello schema semplicistico che interpreta l'adesione all'Europa come un segno dell'avvenuta “normalizzazione socialdemocratica” della sinistra<sup>8</sup>. Abbiamo deciso di limitare l'analisi al periodo che va dal 1943 al 1957, ovvero dall'apogeo degli ideali europeistici nella Resistenza alla costituzione del Mercato comune, che apre una nuova fase dell'integrazione europea e dell'approccio delle sinistre al problema.

---

## **2. Lombardi e il federalismo europeo negli anni Quaranta: affinità e rotture**

---

**L**a questione dell'Europa unita è presente sin dall'inizio nel Partito d'Azione, la formazione politica che Riccardo Lombardi contribuisce a creare nel 1942. Tra i sette punti programmatici elaborati nella riunione di fondazione del partito a Milano ed esposti nel primo numero del giornale «Italia Libera» l'ultimo è dedicato al problema della federazione europea: compatibilmente con la situazione che si verrà a determinare alla fine della guerra, il partito si impegna a «portare il massimo contributo alla formazione di una coscienza unitaria europea», in modo da realizzare una «federazione di liberi paesi democratici nel quadro di una più vasta collaborazione mondiale». Alle dichiarazioni di intenti non fa seguito, tuttavia, l'enunciazione di una strategia per arrivare all'auspicata federazione: il programma si limita ad affermare la necessità della collaborazione tra le democrazie e l'obiettivo a breve-medio termine viene individuato nella costituzione di una «comunità giuridica di stati» in grado di assicurare «un regime di sicurezza collettivamente organizzato e di tutela

---

<sup>8</sup> Per una critica di questo modello storiografico cfr. SASSOON, Donald, *La sinistra, l'Europa, il PCI*, in GUALTIERI, Roberto (a cura di), *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma, Carocci, 2001, pp. 223-249.

internazionale delle minoranze», qualcosa, insomma, di non molto diverso dalla Società delle Nazioni, se non per la sottolineatura insistita della necessità di ripudiare il principio dell'assoluta sovranità statale<sup>9</sup>.

Il tema dell'Europa è affrontato più estesamente nell'opuscolo dal titolo *Il Pd'A. Cos'è e cosa vuole*, la cui redazione viene affidata nel dicembre 1943 a Lombardi. Nel documento il leader azionista sottolinea come il processo di unificazione costituisca ormai una necessità imprescindibile per *qualsiasi* regime politico che si affermerà nel territorio europeo dopo il conflitto:

Non è difatti pensabile – afferma Lombardi – che, dopo due guerre mondiali nella vita della stessa generazione, l'Europa possa persistere nello stato attuale di frazionamento medioevale, divisa in compartimenti stagni da vetuste frontiere economiche e politiche, costretta a trovare un equilibrio, e quanto instabile, nella politica degli armamenti e in quella dell'autarchia.<sup>10</sup>

Una prova dell'inderogabilità della questione europea è fornita dallo stesso regime nazista e dal suo progetto di unificazione del continente sulle basi del “nuovo ordine”, naturalmente con il Reich tedesco in posizione dominante. Lo scopo della costituzione degli Stati uniti europei, quindi, non è tanto di arrivare ad una forma qualsiasi di unità politica del continente – un obiettivo a cui si giungerà comunque dopo la guerra – quanto piuttosto di arrivarci con la soluzione più “liberale e progressiva” possibile.

Lombardi immagina un sistema federale che abolisca gradualmente le frontiere economiche tra gli Stati e unifichi la politica estera, ponendo le forze armate sotto il controllo esclusivo del potere centrale. A differenza di quanto avvenuto con la costituzione della Società delle Nazioni nel primo dopoguerra, quindi, i singoli stati dovranno cedere una parte della loro sovranità ad un'autorità federale. L'unità europea dovrà essere capace di risolvere il problema delle minoranze etniche e delle regioni di frontiera contese, di rompere l'autarchia economica favorendo il libero passaggio di merci e di forza lavoro e, soprattutto, di dare ai tedeschi la possibilità di ricostituirsi come comunità nazionale nel rispetto dell'indipendenza degli altri popoli. In questo modo l'Europa verrebbe unificata non imitando la formazione di Stati come l'Italia o la Germania, ovvero attraverso la dilatazione dello Stato più forte (Piemonte nel primo caso, Prussia nel secondo), ma grazie ad una libera unione delle diverse comunità

<sup>9</sup> LOMBARDI, Riccardo, «Dal programma del Partito d'Azione», in *Italia Libera*, gennaio 1943. Sull'azionismo resta imprescindibile il volume di De LUNA, Giovanni, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, UTET, 2006.

<sup>10</sup> LOMBARDI, Riccardo, *Il Partito d'Azione (P. d' A.) Cos'è e cosa vuole*, Milano, Edizioni Giustizia e Libertà, 1945 (ristampa della 1a edizione del 1943), p. 18.

nazionali. «Verrà così spezzata la schiena» conclude Lombardi «ai nazionalismi reazionari e distruttori, pur conservando quanto di sano, di spontaneo e di progressivo esiste nell'idea di nazionalità»<sup>11</sup>.

Il progetto delineato nel documento raccoglie molte delle idee elaborate dal pensiero federalista negli anni Trenta, dalle teorie di Carlo Rosselli e del movimento Giustizia e Libertà a quelle degli intellettuali dell'area socialista come Silvio Trentin, Eugenio Colorni e Andrea Caffi, dal Centro interno socialista di Ignazio Silone sino al "Manifesto di Ventotene" di Rossi e Spinelli. Comune è il desiderio di evitare, attraverso il superamento della dottrina della sovranità assoluta degli Stati, il risorgere dei nazionalismi e dei fascismi con tutti i loro inevitabili corollari in campo economico (autarchia, protezionismo) e politico (dittatura fondata sul dominio delle masse, limitazione delle libertà personali, militarismo ecc.). Comune è anche l'impegno per un'Europa che adotti misure come la socializzazione delle imprese-chiave, in particolare di quelle a carattere monopolistico, e l'attuazione di politiche redistributive a favore delle classi meno abbienti, anche se la realizzazione di questi provvedimenti viene di fatto demandata ai singoli Stati<sup>12</sup>. L'aspetto forse più peculiare, però, del progetto europeo così come viene delineato da Lombardi è proprio la sua insistenza nel sottolineare i caratteri specifici che l'unificazione deve assumere se vuole essere qualcosa di realmente democratico. Più che l'Europa in sé, è importante sapere *quale* Europa si vuole costruire. Questo elemento, che appare qui ancora quasi sottotraccia, va tenuto ben presente per comprendere l'evoluzione del pensiero di Lombardi sulle questioni europee e il suo successivo distacco dalle posizioni di federalisti come Altiero Spinelli o Mario Alberto Rollier. Mentre per questi ultimi, infatti, l'integrazione europea finisce per assumere una valenza di per sé positiva, per Lombardi l'adesione al progetto europeo è la conseguenza – più che il presupposto – di un'azione politica progressista che, date le difficili condizioni internazionali determinatesi dopo il conflitto, non può che poggiare inizialmente su una base nazionale.

È difficile, purtroppo, in mancanza di una solida base documentaria, ricostruire i rapporti tra Lombardi e i federalisti. Almeno negli anni 1944-1945 sembra esserci, comunque, una certa consonanza tra Lombardi e le posizioni del Movimento federalista europeo che in Italia si forma soprattutto per impulso di Spinelli, Rossi e Rollier

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*, p. 20.

<sup>12</sup> Per un quadro del pensiero federalista europeo cfr. *L'idea di Europa nel movimento di liberazione 1940-1945*, Roma, Bonacci, 1986; MALANDRINO, Corrado, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, Angeli, 1990; GRAGLIA, Piero, *Unità europea e federalismo. Da «Giustizia e Libertà» ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996.

nell'estate del 1943 e che confluisce in buona parte nel Partito d'Azione<sup>13</sup>. Nel suo lavoro su Spinelli, Piero Graglia mette in evidenza una particolare affinità tra l'autore del manifesto di Ventotene e la direzione milanese del Pd'A di cui Lombardi fa parte insieme a Mario Damiani e Vittorio Albasini Scrosati<sup>14</sup>. In uno scambio epistolare tra Federico (*alias* Leo Valiani) e Rio (pseudonimo di Lombardi) pubblicato nel secondo numero dei «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà» con il titolo *Due lettere sul socialismo e l'Europa* Lombardi esprime una posizione singolarmente vicina a quella di Spinelli. Il leader azionista, infatti, sottolinea la necessità del legame tra costituzione della federazione europea, rinascita democratica, ed economia a due settori (fondata cioè sull'equilibrio tra il settore privato e quello socializzato, in cui il secondo non prevalga troppo sul primo, in modo da evitare forme di collettivismo “integrale” incompatibili con il regime democratico), un tema caro a Spinelli che si ritrova nelle sue polemiche con l'ala sinistra del partito (specialmente con Lussu), criticata per il suo socialismo ritenuto velleitario, e con esponenti dell'ala “destra” del partito come La Malfa, troppo attaccati all'intangibilità dello “Stato-nazione”. Scrive Lombardi:

La preminenza [...] del problema internazionale si impone con logica ferrea. Se l'unità europea non sarà realizzata, o non lo sarà nella libertà, ogni riforma in profondità decade al livello di espediente: avremo cioè un'Europa di stati nazionali, magari socialisti (in cui viga cioè il socialismo di stato) sempre più impoveriti e volti all'autarchia economica e al totalitarismo politico. Potremo veramente andare a dormire. Ma in un'Europa ben diversa, quella per cui devono lavorare tutte le forze progressive del mondo, le prospettive di libertà politica sono strettamente connesse a quelle di una democrazia economica, svincolata radicalmente dal peso delle posizioni di privilegio ereditate e dalle forze che tendono a ristabilirle; democrazia economica che non può esaurirsi nell'esigenza dell'eguaglianza ma risponde alle esigenze vitali dell'iniziativa e dell'autonomia.<sup>15</sup>

Al di là di alcune riserve di stampo “liberista” sull'interventismo statale – che, come vedremo, verranno ben presto superate in favore di una visione più keynesiana dell'intervento dello Stato nell'economia – Lombardi ribadisce, in accordo con i federalisti, come l'Europa “progressiva” può nascere non da un futuro incontro tra i

<sup>13</sup> Sull'ingresso dei federalisti nel Pd'A cfr. De LUNA, *op. cit.*, pp. 67-73.

<sup>14</sup> GRAGLIA, Piero, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 236-248.

<sup>15</sup> Cfr. RIO [Riccardo Lombardi] e F. [Leo Valiani], «Due lettere sul socialismo e l'Europa», in *Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà*, luglio-ottobre 1944, pp. 88-95. Il passo citato è a p. 91.

governi dei singoli Stati ma soltanto dall'azione di un movimento che lotti attivamente per questo scopo.

In una lettera aperta della Segreteria azionista dell'Alta Italia al Comitato esecutivo del Pd'A del centro-sud, redatta nell'ottobre 1944 da Valiani, Foa e Lombardi, con la collaborazione di Spinelli per la parte riguardante la politica estera, la prospettiva della federazione europea viene contrapposta al risorgente «malsano nazionalismo dei vinti» ed è presentata come lo sbocco necessario delle lotte comuni dei popoli europei contro il fascismo e il nazismo. Non è pensabile, però, attendere passivamente l'iniziativa dei governi e degli altri partiti (compresi quelli di sinistra): bisogna, al contrario, «generare un movimento democratico europeo che in ogni paese imponga al proprio Governo non solo l'astensione dalla politica nazionalista ma la decisione positiva a federarsi»<sup>16</sup>. Concordanze con Lombardi (e spesso anche con Valiani) si hanno sulla proposta di trasformare i Comitati di liberazione nazionale in organi di governo effettivo dell'Italia settentrionale, espressa nella famosa *Lettera aperta del Pd'A* alle altre forze antifasciste (novembre 1944)<sup>17</sup>, e sull'esigenza di collegarsi con gli altri movimenti di resistenza, che in alcuni casi, specialmente in Francia, sostengono l'opzione federalista. A questo proposito Spinelli viene inviato dall'Esecutivo del Pd'A Alta Italia ad una conferenza di federalisti che ha luogo nella Parigi liberata all'inizio del 1945. In una lettera ad Ernesto Rossi del gennaio 1945 Spinelli descrive Lombardi come uno dei suoi più validi sostenitori all'interno del Partito d'Azione.

L'atteggiamento federalista prevale senz'altro nella direzione del Pda dell'Alta Italia, benché in modo diversamente profondo nei suoi vari componenti. Comunque tutti i problemi quotidiani prevalgono su quelli a più lunga scadenza, ed ho dovuto tener duro per far loro riconoscere la necessità di andare in Francia. Lombardi, che è il più anziano e il più maturo nella direzione politica è anche il più fervidamente convinto della gestione federalista, ed è stato il mio più valido appoggio per imporre agli altri questo viaggio<sup>18</sup>.

La collaborazione tra federalisti e azionisti, tuttavia, si incrina ben presto. In una lettera ad Enrico Giussani del settembre 1946 Spinelli esprime il suo scetticismo di fronte al Partito d'Azione – guidato, dopo la scissione dell'ala “destra” di Parri e La Malfa del

---

<sup>16</sup> Il documento è riportato in RAGUSA, *op. cit.*, pp. 109-115. Il passo citato è a p. 115.

<sup>17</sup> Sulla “Lettera aperta” e sul dibattito che ne segue cfr. De LUNA, *op. cit.*, pp. 259-265.

<sup>18</sup> Lettera di Altiero Spinelli a Ernesto Rossi (Bellinzona, 18 gennaio 1945), citata in GRAGLIA, *Altiero Spinelli*, cit., p. 250.

febbraio precedente, da Lombardi – criticando anche le sue velleità di indipendenza dai blocchi USA-URSS, che già iniziano a delinearci, e dai tre partiti di massa al governo (democristiani, socialisti e comunisti). Per Spinelli bisogna convincersi che l’assetto europeo deciso nelle conferenze di Yalta e di Potsdam allontana la prospettiva di una rapida unificazione del continente. Qualsiasi tentativo di equidistanza tra i due blocchi risulterebbe vano: gli Stati Uniti conducono, bene o male, la sola politica estera progressiva e costituiscono, pertanto, l’unica speranza per la promozione di un’Europa federale. Una formazione socialista autonoma dai comunisti non può che prendere atto degli schieramenti in campo e porsi dalla parte degli Stati Uniti: solo in questo modo la sinistra potrà «integrare la politica economica internazionale dell’America con una politica internazionale federalistica» e contendere ai democristiani il governo del paese<sup>19</sup>.

Lombardi, pur concordando pienamente con la necessità di utilizzare quello che resta del P d’A per spingere i socialisti al rinnovamento e all’autonomia dal PCI, non pare invece rassegnarsi ad accettare l’inclusione dell’Italia nel blocco statunitense. In uno scambio di lettere dello stesso periodo con un altro federalista, Mario Alberto Rollier, Lombardi definisce la situazione dominata dal confronto tra Gran Bretagna USA e URSS – le «forze imperialistiche internazionali che si contendono il mondo» – come costituzionalmente «antidemocratica» e spiega sia il conservatorismo dei governi DC-PSI-PCI che lo stallone dei progetti europeistici come la logica conseguenza di tutto ciò.

L’incapacità del tripartito a realizzare una forma decente di democrazia e di socialismo è per me evidente. C’è di più: il tripartito tende a rappresentare su scala nazionale lo schieramento dei tre imperialismi mondiali e a riprodurre la politica di reciproco equilibrio e di neutralizzazione. Tu sei l’uomo più indicato per apprezzare il profondo significato extranazionale dell’attuale schieramento dei partiti e la impossibilità di combattere la battaglia europea con simile armatura che è armatura di nemici dell’Europa<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Copia della lettera di Altiero Spinelli a Enrico Giussani (Roma, 3 settembre 1946), in INSMMLI, Fondo Mario Alberto Rollier, b. 1, fasc. 15. La lettera è citata anche in GRAGLIA, *Altiero Spinelli*, cit., p. 297.

<sup>20</sup> Lettera di Riccardo Lombardi a Mario Alberto Rollier (Cortina d’Ampezzo, 14 agosto 1946), in INSMMLI, Fondo Mario Alberto Rollier, b. 1, fasc. 15. Su Rollier cfr. ROGNONI VERCELLI, Cinzia, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991. Vedi anche SCIROCCO, Giovanni, *Un pessimista intransigente: Mario Alberto Rollier dall’antifascismo all’impegno democratico*, relazione presentata alla VI edizione di “Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti” (Torino, Istoretto, 6-8 maggio 2010), di prossima pubblicazione. Ringrazio vivamente l’autore per avermi dato la possibilità di leggere il testo in bozze.

Se Spinelli e altri federalisti in una prima fase finiscono per condividere, pur mantenendo riserve anche forti, il processo che porterà alla costruzione di un'Europa inserita nel blocco occidentale, dal profilo nettamente capitalista e con istituzioni comunitarie in cui l'elemento nazionale del singolo paese prevale nettamente su quello federale, Lombardi, dal canto suo, sostiene sempre di più la prospettiva di un'Europa socialista concepita come "terza forza" e come modello alternativo tanto agli Stati Uniti che all'Unione Sovietica. Il passaggio verso questa visione dell'Europa – che, come vedremo, resterà centrale nel suo pensiero anche nei decenni successivi – viene ben delineato in un articolo apparso sul settimanale «Oggi» alla fine del 1947. Il leader azionista vi ripercorre criticamente, in prospettiva comparata, le vicende di quella che definisce la sinistra europea, individuandone l'inizio della crisi già nel fallimento dell'Internazionale socialista in seguito all'adesione della maggior parte dei partiti socialisti alla prima guerra mondiale e nella successiva incapacità di creare una nuova aggregazione che avesse una forza paragonabile a quella dell'Internazionale comunista, nonostante i tentativi fatti da Carlo Rosselli e da Giustizia e Libertà. La situazione è mutata con la lotta antifascista che ha favorito un certo rinnovamento delle forze della sinistra proprio laddove, come nel caso italiano, esse si sono poste su un piano non puramente nazionale ma europeo.

La resistenza (parliamo della resistenza italiana ma potremmo dire altrettanto di quella francese e, in varia misura, delle resistenze in tutta l'Europa) non si pose soltanto come movimento di indipendenza "dal tedesco invasore", nel qual caso sarebbe stato un fenomeno certamente di grande importanza ma non dotato di quell'originalità di iniziativa e di movimento, di quella capacità dinamica di trascinarsi delle forze popolari che pur furono la sua caratteristica inconfondibile; e come tale non volle essere e non fu movimento solo antitedesco, così e altrettanto non volle essere e non fu movimento pro-americano, pro-inglese, pro-russo, o, in genere, pro-alleato<sup>21</sup>.

La sconfitta dell'opzione europeista è dovuta alla ricostituzione – molto più rapida di quanto gli azionisti si erano immaginati – delle singole nazioni della "vecchia Europa" (e, al loro interno, dei partiti dell'anteguerra o del prefascismo) in un quadro, tra l'altro, reso più drammatico dal rapido deteriorarsi dell'intesa tra gli alleati e dallo sviluppo della contrapposizione mondiale tra USA e URSS. La progressiva sparizione dei partiti nati sull'onda della Resistenza – non solo il Pd'A ma anche il Partito del

---

<sup>21</sup> LOMBARDI, Riccardo, «Il problema della sinistra europea», in *Oggi*, 5 ottobre 1947, p. 3.

Commonwealth in Gran Bretagna o Résistance in Francia – è la riprova di questo stato di cose. Di fronte al rinnovato vigore dei partiti conservatori in quasi tutta l'Europa occidentale, con la parziale eccezione della Gran Bretagna laburista, e di fronte all'“attendismo” dei partiti comunisti (che, data la situazione internazionale, in Francia e in Italia sono ricacciati all'opposizione) la sinistra europea non ha altra strada che accentuare la sua caratterizzazione socialista, proponendo un modello di sviluppo alternativo a quello che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica vorrebbero imporre ai due settori dell'Europa.

La sinistra europea deve non solo chiamarsi, ma essere socialista; l'idea superiore sulla quale fondare l'Europa è il socialismo [...] Accettare integralmente il socialismo senza riserve e mantenere intransigentemente fede operosa alla libertà abbandonando la tradizionale posizione – del resto nobilmente giustificata dalla situazione storica nella quale si formò – della incompatibilità tra collettivismo e ordinamento libero, e rafforzando la fiducia nella forza della libertà a trovare le condizioni della sua esistenza in qualsiasi regime economico<sup>22</sup>.

La decisa opzione socialista e il superamento della posizione per alcuni versi ancora “liberista” espressa nella lettera a Valiani del 1944 citata in precedenza preludono all'ingresso di Lombardi nell'ottobre 1947 nel Partito socialista, una scelta molto diversa da quella dei federalisti che in genere si rivolgono, spesso con non troppa fiducia, al PSLI di Saragat (in cui è presente, però, anche la corrente europeista di Iniziativa socialista di Mario Zagari) o ad altre formazioni minori “terzaforziste”. Nella lettera all'«Avanti!» che annuncia il suo ingresso nel PSI Lombardi pone il problema dell'integrazione europea, precisando che «l'Europa ha prospettive d'indipendenza dalle forze imperialistiche solo nella misura in cui saprà darsi un'organizzazione collettiva e un forte impulso, se non anche una direzione socialista»<sup>23</sup>.

La prospettiva di un processo d'integrazione europea a guida socialista rimane, tuttavia, più uno sfondo ideale che una realtà operativa concreta. Proprio nel 1947 il fragile equilibrio di Yalta si incrina definitivamente: a farne le spese, soprattutto in Francia e in Italia, sono le sinistre. In Italia la situazione per il PSI è particolarmente difficile: legati ai comunisti da un “patto d'unità d'azione” e contrastati a destra dal PSLI, i socialisti italiani – a differenza dei loro omologhi francesi e tedeschi – finiscono, soprattutto nelle questioni internazionali, per schiacciarsi su una posizione filosovietica

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Riccardo Lombardi, «Rafforzare un partito socialista legato alla classe operaia», in *Avanti!*, 22 ottobre 1947.

affine a quella del PCI. Dopo la *débauche* del Fronte democratico popolare alle elezioni del 18 aprile 1948 – una sconfitta particolarmente bruciante per i socialisti che, dopo aver fatto una lista unica con i comunisti, conseguono meno eletti del PCI – Lombardi viene eletto al Congresso di Genova (27 giugno – 1 luglio 1948) nella nuova Direzione del partito e nominato direttore dell'«Avanti!»<sup>24</sup>. In questa veste di editorialista e polemista Lombardi cerca di condurre il PSI fuori dalle secche dell'unità d'azione con il PCI senza, tuttavia, schiacciarsi sulle posizioni moderate e filo-occidentali di Saragat: un difficile gioco di equilibrismo in cui la polemica viene spesso innescata da tematiche di politica estera<sup>25</sup>.

Proprio in questi frangenti il solco tra socialisti e federalisti si allarga. I primi passi dell'unità europea, con la creazione dell'OECE (Organizzazione per la cooperazione economica europea) nell'aprile 1948 e del Consiglio d'Europa nel maggio dell'anno successivo, si svolgono infatti quasi parallelamente alle trattative avviate da De Gasperi e dal ministro degli esteri Sforza per l'adesione dell'Italia al Patto atlantico: se molti federalisti come Spinelli sono disposti ad accettare il Patto come garanzia per la costruzione di una futura federazione degli stati europei, la nuova Europa limitata al suo settore occidentale assume per i socialisti – anche per fautori dell'autonomia dal PCI e dall'URSS come Lombardi – una coloritura irrimediabilmente conservatrice e filoamericana. Commentando sull'«Avanti!» i risultati di una conferenza dell'Unione europea federalista (che raggruppa vari movimenti del federalismo europeo) tenutasi

---

<sup>24</sup> Il breve periodo (undici mesi, dal giugno 1948 al maggio dell'anno successivo) della direzione Jacometti-Lombardi del PSI viene visto spesso dalla storiografia come un' "occasione mancata" per i socialisti di costruire una politica autonoma dal PCI come dalla DC. Cfr. a questo proposito MUZZI, Giuseppe, «Elezioni '48-Congresso '49: la politica del Partito socialista», in *Citta & Regione*, ottobre-novembre 1979, pp. 104-137 e ID., «Elezioni '48-Congresso '49: la politica del Partito socialista», in *Citta & Regione*, dicembre 1979, pp. 162-190; Degl'INNOCENTI, Maurizio, *Storia del PSI. Dal dopoguerra ad oggi*, Roma – Bari, Laterza, 1993, pp. 111-120; MATTERA, Paolo, *Il partito inquieto: organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 151-182.

<sup>25</sup> Si veda il giudizio sfiduciato che ne dà Spinelli nel suo diario. «L'ascesa di Lombardi, il quale, diventi o meno segretario, è indubbiamente la testa forte della nuova direzione del PSI, è un interessante fenomeno psicologico. Lombardi ha evidentemente un certo metodo che applica regolarmente. Genova sembrava una ripetizione del 1° congresso del partito d'azione. Lombardi vince su una posizione demagogica di centro, ed è poi costretto a bloccare con la sinistra. La nuova direzione non tarderà ad essere attaccata insieme dalla destra e dalla sinistra: Tuttavia contribuirà, come nel passato col P d'A, a far durare più a lungo l'equivoco». Cfr. SPINELLI, Altiero, *Diario europeo 1948 – 1969*, a cura di Edmondo PAOLINI, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 12-13. Sulla politica estera del PSI, con particolare riferimento all'integrazione europea, cfr. ARDIA, Danilo, *Il PSI e il Patto atlantico*, Milano, Angeli, 1976; FELISINI, Daniela, «1943-1957. Il Partito Socialista Italiano e l'integrazione europea», in *Annali dell'Istituto Ugo La Malfa*, 1987, pp. 213-350; SCIROCCO, Giovanni, *Il PSI dall'atlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, in CRAVERI, Piero, QUAGLIARIELLO, Gaetano (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 135-204; SCIROCCO, Giovanni, *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, Milano, Unicopli, 2010.

nel novembre 1948, Lombardi afferma che l'idea di Europa ha perso la sua potenzialità rivoluzionaria nel momento in cui la battaglia antifascista che l'ha generata si è arenata di fronte al ritorno delle vecchie classi dirigenti del prefascismo, riducendosi a strumento nelle mani dei partiti conservatori e della politica di Washington.

Un'idea rivoluzionaria minaccia così di divenire svirilizzata e degradata in un espediente di conservazione e in una carta del gioco complesso della diplomazia di potenza: la spregiudicatezza – per non dire cinismo – di un Churchill, le preoccupazioni diplomatico-strategiche americane, l'espansionismo conservatore del Vaticano hanno operato un'autentica sostituzione di infante<sup>26</sup>.

La costruzione dell'Europa finisce così per allargare il solco con i paesi dell'Est, cristallizzando la divisione del continente (e della Germania) in due Europe, «l'una sotto il segno del Piano Marshall e l'altra sotto quello del Piano Molotov». Non ha senso, infatti, parlare di unità europea escludendo paesi come la Jugoslavia, la Polonia o la Cecoslovacchia, né può valere la formula di un'Europa «limitata a stati a regime democratico-parlamentare», sia perché anche gli Stati occidentali hanno regimi politici molto difformi, sia soprattutto perché tale formula risulterebbe probabilmente troppo vaga per escludere un'eventuale dittatura gollista «sia pure rispettosa delle forme parlamentari», una Spagna franchista sia pure emendata dei suoi aspetti più odiosi, un Portogallo parafascista o una Germania occidentale in cui riacquistino mano libera quei *trusts* che hanno favorito l'ascesa di Hitler.

In un articolo di commento alla nascita del Consiglio d'Europa Lombardi ironizza sulle «serenate europeistiche» di De Gasperi e di Sforza.

Così come il sacro romano Impero non era né sacro né impero né romano, l'Europa di cui favoleggia De Gasperi non è né sovrana né indipendente né neutrale, cioè non è neppure Europa<sup>27</sup>.

Il direttore dell'«Avanti!» non risparmia alcune frecciate anche ai federalisti, i quali tendono, anche senza volerlo, a fare la fine di una «minoranza di idealisti reclutata fra l'“intelligenza” politicamente avanzata»<sup>28</sup> che funge da paravento alle manovre dei conservatori. Alle idealità di una “falsa Europa” fondata sull'alleanza tra Stati sovrani, e non (come negli intenti dei federalisti) su una Federazione di paesi che rinuncino ad

<sup>26</sup> LOMBARDI, Riccardo, «Federazione senza Europa», in *Avanti!*, 13 novembre 1948.

<sup>27</sup> ID., *Non è Europa*, in «Avanti!», 6 febbraio 1949.

<sup>28</sup> ID., *Federazione senza Europa*, art. cit.

una parte della propria sovranità, fa riscontro la realtà ben più preoccupante del Patto atlantico di cui essi sembrano ignorare la pericolosità, trincerandosi dietro le dichiarazioni antisovietiche e anticomuniste. Mentre alcuni federalisti vedono nell'integrazione europea un possibile bilanciamento dell'influenza statunitense per cui la NATO si configurerebbe, almeno in prospettiva, come un «patto tra eguali»<sup>29</sup>, Lombardi è convinto dell'incompatibilità tra l'alleanza militare con gli USA e l'unità europea così come è stata configurata dal movimento antifascista.

Nel dibattito parlamentare sull'adesione alla NATO Lombardi, rivolgendosi a La Malfa, in quel momento ministro del commercio estero, afferma che l'Europa atlantica costituisce una vera "Antieuropa", la negazione degli ideali europeistici<sup>30</sup>. Anche lo *European Recovery Program* (ERP), meglio noto come Piano Marshall, al quale pure Lombardi non è mai stato pregiudizialmente contrario<sup>31</sup>, assume in questo contesto un ruolo di stabilizzazione del sistema conservatore. A La Malfa, che gli ricorda le sue precedenti aperture al Piano (in contrasto con la posizione del PCI), Lombardi replica che l'ERP da possibile risorsa per riorganizzare l'Europa si è trasformato in uno strumento per dividerla, per «organizzare due sistemi economici l'uno contro l'altro, due sistemi politici»<sup>32</sup>, ostacolando, nella parte occidentale, quelle riforme propugnate dalla sinistra.

In realtà le perplessità su un'integrazione europea che si fonda più sugli accordi tra governi che su un processo democratico costituente e che si svolge parallelamente alla stipulazione del Patto atlantico non soddisfa neppure molti federalisti, a partire da Spinelli. D'altra parte, la prospettiva di Lombardi di un europeismo che favorisca l'intesa tra le due parti del continente divise dalla linea Stettino-Trieste non soltanto appare di difficile realizzabilità di fronte alla strategia del *containment* di Truman e alla

---

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio l'intervento di Ernesto ROSSI in «Chiarezza sul federalismo. Risposte alla nostra inchiesta», in *Il Ponte*, dicembre 1950, pp. 1502-1506. Rossi spiega che «con la Federazione europea il Patto atlantico diverrebbe una alleanza fra eguali, invece di essere la unione di una potenza imperiale con paesi satelliti» (p. 1503). Ben presto, però, l'ex-azionista maturerà una posizione molto critica sia nei confronti del Patto sia riguardo ai modi dell'integrazione europea. Cfr. a questo proposito BRAGA, Antonella, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 614-646. Sui diversi percorsi maturati da molti ex-azionisti cfr. SAVINO, Elena, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, Angeli, 2010.

<sup>30</sup> LOMBARDI, Riccardo, Discorso alla Camera del 16 marzo 1949, in ID., *Discorsi parlamentari*, vol. 1, cit., p. 116. Sull'europeismo di La Malfa cfr. MECHI, Lorenzo, *L'Europa di Ugo La Malfa: la via italiana alla modernizzazione 1942-1979*, Milano, Angeli, 2003; SODDU, Paolo, *Ugo La Malfa*, Roma, Carocci, 2008.

<sup>31</sup> Ad esempio nel suo discorso al XXVII congresso del PSI del gennaio 1948, prima delle elezioni del 18 aprile, Lombardi invita ad elaborare un piano per sfruttare i fondi del Piano Marshall ai fini delle riforme sociali. «Noi dovremo avere il coraggio di dire che il problema degli aiuti americani alla ricostruzione capitalista dipende da noi, dipende dal tipo di governo che riceve questi aiuti». Il discorso è riportato in LOMBARDI, Riccardo, *Scritti politici*, vol. 1, cit., pp. 135-142. Il passo citato è a p. 140.

<sup>32</sup> ID., *Discorsi parlamentari*, cit., p. 118.

rapida sovietizzazione dei paesi dell'Est imposta da Stalin, ma risulta anche difficoltosa da sostenere come posizione all'interno del PSI e della sinistra italiana. La logica della guerra fredda, che Lombardi respinge considerandola più come il prodotto dello scontro di potenze che della lotta di classe, si riflette anche sulla strategia della sinistra, sempre più portata a identificarsi con la politica estera dell'Unione sovietica e del blocco orientale e – a giudicare con questo metro – la maggiore o minore fedeltà alla causa del socialismo. All'inizio del 1949 Lombardi affronta su questo tema una famosa polemica con Rodolfo Morandi, uno dei leader insieme a Nenni dell'ala "frontista": Morandi accusa il direttore del quotidiano socialista di non difendere sufficientemente l'URSS dagli attacchi dell'imperialismo e di voler sostituire al marxismo il bagaglio teorico di Giustizia e Libertà<sup>33</sup>. Dopo il Congresso di Firenze del maggio 1949, in cui la mozione di Nenni e Morandi sconfigge, sia pure di misura, quella presentata da Lombardi e dal segretario uscente Jacometti, Lombardi abbandona la direzione dell'«Avanti!». Nel maggio dell'anno successivo una circolare vieta formalmente agli iscritti del PSI di fare parte del Movimento federalista europeo<sup>34</sup>.

---

### 3. Lombardi e l'integrazione europea negli anni Cinquanta

---

**A**lla fine del 1950 «Il Ponte», la rivista fondata da Piero Calamandrei che si pone come punto di raccolta di molti ex-azionisti dispersi in varie formazioni politiche, pubblica un'inchiesta sul federalismo europeo che coinvolge vari aderenti al MFE (Rollier, Rossi, Carandini e altri) e a cui partecipa anche Lombardi. L'ex segretario del Pd'A non è tenero nei confronti dei federalisti: il loro errore consisterebbe nel sottovalutare il carattere della comunità europea in formazione, illudendosi di poter prima fare l'Europa per demandare al futuro la modifica in senso più democratico delle sue istituzioni.

Il movimento federalista europeo nella sua attuale conformazione e struttura appare chiaramente non solo dominato dalle vecchie forze (anche se taluni dei suoi leaders sono reclutati fra gli elementi più nobili del mondo della Resistenza) ma, peggio ancora, potentemente orientato a contare su di esse (o prevalentemente su di esse) per la realizzazione del suo programma.

---

<sup>33</sup> I testi della polemica Lombardi-Morandi sono riportati in MUGHINI, Giampiero, *Il revisionismo socialista. Antologia di testi 1955-1962*, supplemento al numero di *Mondoperaio* del giugno 1975, pp. 1-18.

<sup>34</sup> Cfr. FELISINI, *op. cit.*, p. 259.

Occorre allora affermare senza possibilità di equivoco, che tali forze non sono capaci di fare un'Europa decente ma neppure di farne una qualsiasi: tutt'al più possono sforzarsi di lavorare perché la colonizzazione in corso dell'Europa non sia priva del suo «Destur» o del suo «Wafd».

L'Europa non si fa senza una forza vitalmente interessata alla sua creazione e che tragga da siffatto interesse lo stimolo e l'autorità indispensabili per affrontare e vincere con energia inflessibile (e con un costo assai elevato) le enormi contraddizioni storiche che le si oppongono<sup>35</sup>.

Le istituzioni comunitarie create nella prima metà degli anni Cinquanta come la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) hanno per Lombardi un carattere duplice: da un lato esse risultano *potenzialmente* positive per le opportunità che offrono per l'approvvigionamento delle risorse, l'espansione dei mercati, la mobilità della manodopera e, soprattutto, l'attacco a interessi parassitari fioriti all'ombra del protezionismo; dall'altro, le loro *attuali* modalità di gestione favoriscono inevitabilmente i grandi *trusts* e i monopoli. Inoltre, in mancanza di una pianificazione dell'economia a livello europeo, i nuovi istituti rischiano di vanificare gli sforzi per una programmazione nazionale dell'economia. Ad ogni modo, mentre per le strutture a carattere economico Lombardi lascia aperti alcuni spiragli, nel caso di organismi di tipo militare come la progettata Comunità europea di difesa (CED) la sua opposizione è senza riserve.

Istituita con il trattato firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ed entrata in vigore nel luglio dell'anno successivo, la CECA nasce per impulso di Jean Monnet, del ministro degli esteri francese Robert Schuman e del cancelliere della Repubblica federale tedesca Konrad Adenauer, con lo scopo dichiarato di rilanciare la produzione europea dell'energia e della siderurgia attraverso la creazione di istituzioni dotate di poteri sopranazionali come l'Alta autorità del carbone e dell'acciaio, affiancata da un'Assemblea di 78 membri designati dai Parlamenti nazionali, da una Corte di Giustizia e da un Comitato consultivo. Al trattato aderiscono, insieme a Francia e Germania, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e l'Italia (la cosiddetta "piccola Europa" o "Europa dei sei"), mentre la Gran Bretagna decide di restarne fuori.

Nel dibattito alla Camera sulla ratifica del trattato Lombardi definisce la CECA un'organizzazione non internazionale ma «extra-nazionale»<sup>36</sup>, un «cartello di industrie

---

<sup>35</sup> Intervento di Lombardi in *Chiarezza sul federalismo*, cit., pp. 1495-1496. Sui rapporti tra le sinistre e i federalisti, in particolare Spinelli, negli anni cinquanta cfr. PASQUINUCCI, Daniele, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>36</sup> LOMBARDI, Discorso alla Camera del 12 giugno 1952, in ID., *Discorsi parlamentari*, cit., p. 403.

private» legato agli interessi dell'industria pesante tedesca e dell'alta finanza statunitense<sup>37</sup> e privo di un organismo di direzione economica che favorisca i paesi più svantaggiati, soprattutto dal punto di vista dell'approvvigionamento delle materie prime, come l'Italia.

Mi sono domandato molte volte: quale politica farà l'autorità preposta al *pool*? Se fosse stata richiesta un'adesione al *pool*, una subordinazione della nostra economia alla economia collettiva, agli interessi collettivi espressi dall'istituendo *pool*, questo si sarebbe capito ad una sola condizione, che [...] presupponesse un piano, una volontà e uno strumento per questa volontà; presuppone, cioè, che effettivamente si tratti di un organismo collegiale che abbia assegnato un certo scopo o sia suscettibile di averlo assegnato. Tale, in seguito ad una volontà collettiva democraticamente espressa dai vari paesi partecipanti all'organizzazione avrebbe potuto essere quello di sviluppare determinate zone, quello di incrementare più rapidamente l'economia di alcuni paesi, rispetto ad altri più sviluppati, di aumentare i consumi, di sviluppare nuove zone di popolamento, può essere qualsiasi fine di questa natura o una combinazione di fini di questa natura.

Ma su questo il *pool* tace! [...] Evidentemente, non basta sovrapporre alla struttura economica e alla struttura della proprietà esistente un elemento di direzione (che non è elemento di pianificazione) basato soltanto su limiti da raggiungere, per poter parlare in qualsiasi modo della nascita di un interesse collettivo organizzato che si sovrapponga ad un interesse privato che va organizzandosi o per poter escludere che questi interessi privati (che già esistono allo stato frammentato, in reciproca concorrenza, all'interno del sistema) non abbiano trovato – proprio nel nuovo istituto – l'elemento adatto per organizzarsi, per sostituire e rappresentare gli elementi pubblicitici che si vorrebbero introdurre con il nuovo istituto<sup>38</sup>.

La CECA, in realtà, suscita apprensioni e malumori anche nell'industria siderurgica privata (Falck, Fiat, ecc.), abituata al protezionismo e all'assistenzialismo statale, anche se il presidente di Confindustria Costa riesce alla fine a trovare un compromesso che non spacchi il fronte padronale<sup>39</sup>. Lombardi ha cura di non confondere le proprie motivazioni contrarie al trattato con quelle degli industriali,

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 407.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 404-405.

<sup>39</sup> Sull'atteggiamento degli industriali italiani nei confronti della CECA cfr. PETRINI, Francesco, *Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Milano, Angeli, 2005, pp. 113-154. Lombardi accenna alla contrarietà dell'industria siderurgica privata all'integrazione nel suo intervento al convegno "Le cause e le prospettive del miracolo italiano", pubblicato in appendice a SCALFARI, Eugenio, *Rapporto sul neocapitalismo in Italia*, Bari, Laterza, 1961, pp. 113-130 (vedi pp. 117-118). Al rischio di una convergenza tra la contrarietà delle sinistre alla CECA e il protezionismo degli industriali fa riferimento anche SCIROCCO, *Politique d'abord*, cit., p. 136.

evitando di cadere nell'elogio del protezionismo dell'industria nazionale. Per Lombardi l'opposizione alla comunità è motivata dalle difficoltà che essa arrecherebbe ad una politica di programmazione economica e di nazionalizzazioni di alcuni settori-chiave come quella che le sinistre si propongono di realizzare. Il leader socialista cita a questo proposito, l'esempio dei *Labour Party* inglese, contrario alla CECA non tanto, come il governo a guida conservatrice di Churchill, per motivi di politica estera quanto per ragioni di politica interna: la difficoltà di conciliare la partecipazione al *pool* con il programma di nazionalizzazione delle industrie siderurgiche attuato con il precedente governo a guida laburista<sup>40</sup>. Al tempo stesso Lombardi ribadisce più volte l'estraneità di qualsiasi obiezione di principio all'integrazione europea e di qualunque motivazione nazionalistica del suo "no" alla CECA.

A me importa respingere in modo preciso e fermo quell'accusa [...] che ci viene fatta, di avere acquisito, nel difendere le nostre posizioni, una posizione nazionalistica e di rinnegare in qualche modo le ragioni internazionalistiche che sarebbero alla base o sarebbero nei fini del pool [...] La politica dell'unificazione siderurgica europea non è una politica nuova. La questione dell'unificazione europea si può porre in tanti modi, e si può porre in modo democratico e in modo autocratico. Anche Hitler era per l'unità europea, anche Stinnes era per l'unità europea [...] Evidentemente v'è un internazionalismo progressivo e può esservi un internazionalismo involutivo, un falso internazionalismo. Non basta estendere un'area perché quest'area, per il solo fatto di essere estesa, sia proiettata in senso progressivo<sup>41</sup>.

Nello stesso periodo della nascita della CECA si svolgono le trattative per la creazione di un esercito comune europeo integrato nella NATO e comprendente anche la Germania dell'Ovest che entrerebbe così nel Patto atlantico. I progetti si concretizzano con il trattato di Parigi del 27 maggio 1952 che dà vita alla Comunità europea di difesa (CED), e che viene sottoscritto dagli stessi paesi aderenti alla CECA. L'articolo 38 del trattato della CED, inserito soprattutto su proposta di De Gasperi, sembra accogliere almeno in parte le proposte federaliste di Spinelli promettendo l'istituzione di un organismo rappresentativo democratico – i cui poteri, peraltro, non vengono ancora ben delineati – ponendo così le basi per la creazione di una Comunità politica europea. Ma il fatto che la futura comunità nasca sotto il segno del rafforzamento della NATO e,

---

<sup>40</sup> LOMBARDI, Riccardo, Discorso alla Camera del 12 giugno 1952, in *Discorsi parlamentari*, vol. 1, cit., p. 406.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 408-409.

soprattutto, del riarmo tedesco riduce al minimo i margini per un riavvicinamento delle sinistre all'europeismo. Lo spauracchio del riarmo della Germania diventa, in particolare, un argomento consueto della propaganda comunista e socialista e lo stesso Lombardi vi fa ripetutamente cenno. Il leader socialista sostiene la necessità di avere una Germania riunificata e neutrale, all'interno di una fascia di paesi "non allineati" dell'Europa centrale comprendente anche Svezia, Austria e Jugoslavia.

Noi pensiamo che l'ipotesi di una Europa federale, la quale faccia abortire e passare nel dimenticatoio l'unificazione di una Germania pacifica, sia un falso scopo coscientemente ricercato per impedire la sola fra le reali possibilità che si offrono alla vita internazionale del nostro e di altri paesi di Europa<sup>42</sup>.

Lombardi, che è anche vice-presidente della Commissione speciale incaricata della ratifica del trattato, sostiene ripetutamente l'anti-costituzionalità della CED e, in una riunione del Comitato centrale del PSI dell'aprile 1954 definisce la Comunità politica prefigurata dall'art. 38 come il logico sviluppo della Comunità militare, e non come un suo correttivo<sup>43</sup>.

Come è noto il progetto della CED viene respinto il 30 agosto 1954 dall'Assemblea nazionale francese grazie ad un eterogeneo fronte anti-cedista comprendente comunisti, socialisti "dissidenti" e gollisti (questi ultimi, in realtà, contrari non tanto all'esercito europeo quanto piuttosto alla comunità politica prefigurata dall'articolo 38)<sup>44</sup>. La bocciatura della CED prelude ad una nuova fase della costruzione europea, che privilegia gli aspetti dell'integrazione economica e in cui tornano ad assumere un ruolo di primo piano i "tecnici" come Monnet o Paul Henri Spaak.

Il 25 marzo 1957 l'unità europea fa un ulteriore passo in avanti con la firma a Roma dei trattati che danno vita alla Comunità economica europea (CEE) e alla Comunità europea dell'energia atomica (CEEa o EURATOM). Il primo trattato pone le basi per la creazione di un Mercato comune europeo (MEC). I firmatari si impegnano ad eliminare entro un certo lasso di tempo i dazi doganali sul commercio all'interno della Comunità e ad adottare una tariffa doganale comune. Oltre alla libera circolazione

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 413. Cfr. anche ID., Discorso alla Camera del 22 dicembre 1954, *ivi*, pp. 573-594, soprattutto pp. 585 e ss.

<sup>43</sup> Intervento di Lombardi al Comitato centrale del PSI dell' 11 aprile 1954, in *Avanti!*, 14 aprile 1954. Dal 19 al 24 marzo Lombardi partecipa insieme a Nenni ad una conferenza anti-CED a Parigi cui prendono parte anche esponenti non socialisti contrari al trattato (gollisti, radicali). Cfr. NENNI, Pietro, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1957*, Milano, Sugarco, 1981, pp. 615-616.

<sup>44</sup> Cfr. SCIROCCO, *Politique d'abord*, cit., p. 138.

delle merci il Mercato comune avrebbe comportato per i cittadini dei paesi CEE, dopo un periodo transitorio, anche la libertà di circolazione da un paese all'altro. Gli organi della Comunità previsti sono un Consiglio dei ministri che rappresenta i governi dei singoli paesi, una Corte di Giustizia, un'Assemblea con funzioni consultive (i cui membri vengono inizialmente designati dai singoli parlamenti nazionali, mentre la loro elezione diretta da parte dei cittadini viene rimandata ad un secondo periodo), e, infine, una Commissione, composta all'inizio da nove membri scelti dai governi. Con il secondo trattato viene istituita un'organizzazione con lo scopo di coordinare i programmi di ricerca sull'energia atomica.

Nel dibattito in Parlamento sulla ratifica degli accordi, tenutosi in luglio, mentre i comunisti assumono una posizione contraria ai trattati, i socialisti votano a favore dell'EURATOM e si astengono sul MEC. L'atteggiamento nei confronti del Mercato comune viene ricordato generalmente dalla storiografia come una svolta per il PSI e come la prima tappa per la riconquista dell'autonomia dal Partito comunista dopo gli anni del "gelo" frontista. Non c'è dubbio che l'atteggiamento dei socialisti risenta degli eventi del 1956 – il "rapporto segreto" di Chruscev sui crimini dello stalinismo e l'invasione sovietica in Ungheria – e della rottura del patto d'unità d'azione con i comunisti in seguito alla condanna del PSI dell'intervento militare sovietico<sup>45</sup>. Al Congresso di Venezia del 6-10 febbraio 1957 si arriva ad una faticosa mediazione tra l'ala "autonomista" di Nenni, De Martino e Lombardi, favorevole ad una maggiore autonomia del partito dal PCI e alla ricerca di un nuovo equilibrio politico che rompa con il centrismo democristiano, e le varie correnti di sinistra (Vecchietti, Basso, Foa, Panzieri), assai poco omogenee tra loro ma accomunate dal timore che la rottura con i comunisti faccia perdere al PSI la sua caratterizzazione classista e lo spinga ad un "compromesso a perdere" con la Democrazia cristiana<sup>46</sup>.

La discussione sul Mercato comune agisce, in un certo senso, da catalizzatore per ridefinire la politica dei socialisti italiani. L'aspetto più interessante sta nel fatto che le posizioni pro o contro il MEC non si dispongono ancora secondo quella rigida linea divisoria tra corrente autonomista e sinistra interna che diventerà una costante negli anni successivi (fino a sfociare nella scissione del 1963 in cui le correnti di sinistra

---

<sup>45</sup> Sulle reazioni del PSI agli eventi del 1956 cfr. Degl'INNOCENTI, *op. cit.*, pp. 202-219; SCIROCCO, Giovanni, «La lezione dei fatti». *Il 1956, il Psi e la sinistra italiana*, in "Storia contemporanea", Il Mulino, aprile 1996, pp. 203-268; COLARIZI, Simona, *Pietro Nenni e il Partito Socialista Italiano nel 1956*, in *Ripensare il 1956*, Annali della Fondazione Brodolini, Roma, Lerici, 1997, pp. 333-361; MATTERA, *op. cit.*, pp. 241-296; SCIROCCO, *Politique d'abord*, cit., pp. 163-264. Cfr. anche la testimonianza di Lombardi in INTINI, Ugo (a cura di), *Se la rivoluzione d'ottobre fosse stata di maggio... I contrasti interni tra socialisti e comunisti*, Milano, Sugarco, 1977, pp. 116-126.

<sup>46</sup> Cfr. Degl'INNOCENTI, *op. cit.*, pp. 219-233.

daranno vita al PSIUP). A favore di una posizione favorevole o, almeno, non pregiudizialmente contraria al MEC non sono soltanto Lombardi e gli autonomisti ma anche esponenti che costituiranno la sinistra del partito come Vittorio Foa o Lelio Basso e, almeno all'inizio, Tullio Vecchietti, mentre risolutamente contrario è Raniero Panzieri.

La Commissione incaricata dalla Direzione del PSI di definire una posizione comune sul MEC è composta da Lombardi, Basso e Vecchietti, in rappresentanza delle differenti correnti delineatesi in seguito al Congresso di Venezia. In realtà il principale protagonista del dibattito è proprio Lombardi, a cui viene delegata la stesura della relazione<sup>47</sup>. Il primo nodo da sciogliere riguarda il problema del rapporto tra il Mercato comune e l'Alleanza atlantica. Nonostante la presa di distanza dai comunisti in seguito agli eventi ungheresi, infatti, il PSI mantiene ancora la sua tradizionale posizione neutralista: anzi, la conclamata indipendenza da Mosca, nell'idea di Lombardi, dovrebbe rafforzare la credibilità del suo neutralismo. Non si è ancora giunti, insomma, alla sostanziale accettazione del Patto atlantico, attraverso la sua interpretazione "difensiva", che costituirà uno dei "colli di bottiglia" entro cui il PSI dovrà passare per legittimarsi come forza di governo<sup>48</sup>. Se, quindi, i socialisti avevano respinto la CECA e la CED anche sulla base del legame di quegli istituti con la NATO, perché ora con il MEC dovrebbero mutare atteggiamento?

Nella riunione della Direzione del 17 aprile 1957 Lombardi riprende la prospettiva dell'Europa come "terza forza", in grado di svolgere un ruolo autonomo rispetto sia agli Stati Uniti che all'Unione Sovietica. Ad una meta del genere è possibile arrivare, però, solo per gradi. L'obiettivo deve continuare ad essere il neutralismo e il superamento della NATO, ma il partito deve avere cura di perseguirlo in maniera diversa dal PCI, senza indulgere ad alcuna subordinazione rispetto all'URSS.

Non basta una acritica proclamazione del neutralismo. Allo stato attuale parlare di ritiro dell'America e dell'U.S. [Unione Sovietica] nelle loro frontiere si presta all'accusa che vuole Mosca arbitra dell'Europa. La nostra formula ci impegna all'unità politica e militare dell'Europa.<sup>49</sup>

<sup>47</sup> Cfr. la testimonianza dello stesso Lombardi in FELISINI, *op. cit.*, pp. 325-326 e p. 336 (nota 24).

<sup>48</sup> Cfr. su questo punto le riflessioni di FELISINI, *op. cit.*, pp. 286-287 e di SCIROCCO, *Politique d'abord*, cit., p. 261.

<sup>49</sup> ACS, Fondo Pietro Nenni, s. Partito, b. 91, fasc. 2219, riunione della Direzione del PSI del 17 aprile 1957.

Nella riunione del 4 maggio Lombardi riferisce sui lavori della Commissione, dichiarandosi tendenzialmente orientato a votare a favore di entrambi i trattati.

Non possiamo sottrarci fin da oggi ad una scelta orientativa dei nostri atteggiamenti. Vogliamo stare dentro o fuori? La scelta fondamentale va fatta se sia o non un elemento di progresso<sup>50</sup>.

A suo parere, l'aspetto nuovo del Mercato comune rispetto alla CECA e alla CED sta proprio nella prevalenza in esso dell'elemento economico su quello militare. Pur se elaborato nel quadro del blocco occidentale, il MEC non ha un carattere espressamente "offensivo" nei confronti dell'URSS e, pertanto, è suscettibile di sviluppi anche in senso contrario alla contrapposizione in blocchi. Il fatto, in particolare, che non sia prevista una tariffa preferenziale nei confronti degli USA potrebbe costituire un elemento di svincolo dell'Europa occidentale dal predominio economico-militare statunitense e uno stimolo ad intensificare i rapporti commerciali con il blocco orientale<sup>51</sup>. L'altro elemento nuovo è che i trattati configurano non una semplice unione doganale ma una vera e propria comunità economica, che permetterebbe così la formulazione di piani per la programmazione dell'economia dei vari paesi compatibili fra loro per giungere infine all'elaborazione di un piano comune. Ciò faciliterebbe di molto il percorso verso una futura unione politica dell'Europa. Lombardi, pur consapevole che il progetto, se rimane allo stadio iniziale, rischia di favorire soprattutto i grandi cartelli e i monopoli, sostiene però che non è ritirandosi nella dimensione puramente nazionale, come vorrebbero i detrattori del MEC, che il movimento socialista potrà combattere meglio la sua battaglia. Il Mercato comune, in un certo senso, non fa che sanzionare una trasformazione avvenuta da tempo verso una maggiore internazionalizzazione dell'economia: le grandi imprese agiscono già in un quadro che travalica di molto i confini nazionali. I socialisti non possono che prendere atto di questo stato di cose e sforzarsi di volgerlo a proprio vantaggio iniziando a combattere la battaglia contro i monopoli su un piano europeo.

Oggi in realtà i problemi derivanti dall'automazione, che significa problemi di divisione dei mercati, dove sono risolti? Sono affrontati e risolti dagli accordi per

---

<sup>50</sup> *Ibidem*, riunione della Direzione del PSI del 4 maggio 1957.

<sup>51</sup> Il tema dell'intensificazione degli scambi commerciali con l'URSS e i paesi dell'Europa orientale come modo sia per incrementare le esportazioni dell'Italia sia, indirettamente, per favorire il superamento della frattura in due dell'Europa si ritrova spesso in Lombardi. Cfr. ad esempio LOMBARDI, Riccardo, Discorso alla Camera del 9 luglio 1952, in ID., *Discorsi parlamentari*, vol. 1, cit., pp. 416-441; ID., «Gli scambi con l'Oriente», in *Mondo operaio*, 20 febbraio 1954, pp. 4-6.

esempio tra Fiat e Krupp e General Motor ecc., sono risolti dagli accordi tra la Farben Industrie e Montecatini, sono risolti dagli accordi tra i 6 o 7 reparti in cui si è apparentemente diviso l'antico cartello carbosiderurgico tedesco, con i despoti o i dirigenti o i responsabili massimi degli analoghi (o dell'analoghi) organizzazioni [sic] industriali degli altri paesi. Quindi noi siamo già di fronte ad una internazionalizzazione, o perlomeno, ad una europeizzazione dei problemi di oggi. Il passo che noi dobbiamo fare, il passo in avanti non è già nel senso di trovare un terreno più ampio per questa esperienza perché il terreno più ampio c'è già; *il vero passo in avanti è di vedere a quali forze affidare l'organizzazione del nuovo mercato più ampio*, cioè se lasciarlo nelle mani delle forze prevalenti oggi, che sono le forze dei cartelli e della grande finanza internazionale, oppure affidarla a forze coscienti e politicamente responsabili<sup>52</sup>.

L'europeismo dei socialisti, insomma, dovrà avere caratteristiche ben diverse da quello delle forze conservatrici che hanno promosso l'integrazione europea negli anni passati e che ora sostengono il MEC: se queste ultime vedono il Mercato comune come un modo per sottrarsi ai tentativi di regolazione dell'economia perseguiti dalle sinistre dei singoli paesi, i socialisti devono promuovere il MEC proprio per "internazionalizzare" le loro politiche di programmazione.

[...] esse [le forze conservatrici] vogliono arrivare a un mercato detto libero, sospinte dalla preoccupazione di sottrarsi alla incalzante politica di direzione economica e di pianificazione dei diversi parlamenti; col mercato comune esse vogliono dare scacco alle forze democratiche e socialiste, perseguendo il ritorno a una organizzazione economica nella quale le decisioni e le scelte di fondo siano sottratte alla volontà cosciente di poteri politicamente responsabili (cioè alla democrazia) e riconsegnate al gioco cosiddetto libero, cioè alle forze apparentemente cieche (come quelle dei prezzi) ma che in realtà cieche non sono perché vedono assai bene con gli occhi dei grandi cartelli e monopoli. Per contro noi socialisti vogliamo, attraverso l'organizzazione economica dell'Europa, puntare *non sull'abbandono, ma sul coordinamento delle pianificazioni nazionali e in definitiva sulla pianificazione democratica dell'economia europea*<sup>53</sup>.

Il leader socialista, quindi, se da un lato mette in conto il pericolo di una sottrazione delle forze economiche private al controllo dei poteri pubblici dei singoli paesi che

<sup>52</sup> LOMBARDI, Riccardo, I veri problemi del Mercato Comune, in *Sinistra europea*, 15-30 aprile 1957, pp. 8-10 (corsivo nel testo). Si tratta dell'intervento ad un convegno sul MEC tenutosi a Milano il 9 e il 10 aprile a cui partecipano vari esponenti socialisti di tutta Europa.

<sup>53</sup> *Ibidem* Corsivo nel testo.

vanificherebbe gli sforzi di creare una programmazione nazionale, dall'altro ritiene che il MEC possa costituire un vantaggio per le forze socialiste, se queste sapranno coordinare i loro sforzi in vista dell'elaborazione di una programmazione economica comune.

Come nota Giovanni Scirocco, il mutamento di posizione di Lombardi si basa anche sull'idea che il processo di distensione internazionale e il rafforzamento dei partiti socialdemocratici europei possano favorire «la costruzione di un'Europa meno legata alla politica statunitense e più aperta agli scambi con l'Est europeo»<sup>54</sup> e che, in un quadro del genere, il PSI abbia maggiori *chances* per sviluppare una politica europeista alternativa a quella democristiana. Tuttavia nel caso di Lombardi – così come in quello di altri dirigenti socialisti come Foa e Basso – la posizione favorevole al MEC non è dovuta soltanto a considerazioni di politica estera ma si spiega anche sulla base di una riflessione sugli ultimi sviluppi del capitalismo italiano ed europeo e sul tentativo di elaborare una nuova strategia della sinistra, dopo il superamento dello stalinismo e del frontismo, che non cada nella “trappola” della socialdemocrazia.

In un articolo apparso su «Il Mondo» nell'agosto 1956 dal titolo «Rivalutazione della politica» Lombardi sostiene come le forze socialiste debbano accantonare l'idea della conquista dello Stato dall'esterno come condizione del superamento del capitalismo e mirare invece ad una modificazione “dall'interno” dei rapporti di forza nella società attraverso una politica di riforme “rivoluzionarie” in quanto capaci di sovvertire tali rapporti a favore delle classi lavoratrici. Al posto di una rivoluzione tesa ad instaurare *prima* il potere politico per costruire *poi* la società socialista, Lombardi pone le “riforme di struttura” che devono modificare i rapporti di produzione capitalistici: da meri *strumenti* per accrescere la forza del partito esse diventano così il *fine* principale della politica socialista. Il superamento di quello che Lombardi definisce più volte un “leninismo primitivo” (ovvero la “politica di potenza” dei partiti comunisti dell'Europa occidentale tesa – a suo giudizio – a privilegiare l'azione semplicemente rivendicativa rispetto a quella riformatrice) si rivela tanto più urgente quanto più lo stesso capitalismo tende a mutare pelle e a servirsi dello Stato per scopi non più limitati prevalentemente, come nel passato, all'amministrazione, al controllo poliziesco o alla regolazione del ciclo economico<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> SCIROCCO, *Politique d'abord*, cit., p. 254.

<sup>55</sup> LOMBARDI, Riccardo, «Rivalutazione della politica. Dopo il rapporto Kruscev», in *Il Mondo*, 7 agosto 1956, p. 1. cfr. anche l'intervento di Lombardi al convegno “Libertà e società”, in *Criterio*, dicembre 1957, pp. 932-935. Molti testi del dibattito su questi temi si trovano in MUGHINI, *op. cit.* Per una ricognizione storiografica sul “revisionismo socialista” cfr. GINSBORG, Paul, «Le riforme di struttura nel dibattito degli anni cinquanta e sessanta», in *Studi storici*, aprile-settembre 1992, pp. 653-668; STRINATI, Valerio, *La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo*, cit., pp. 555-

Se è vero che l'Italia, tra i paesi del MEC, è sicuramente quello con l'economia più fragile, proprio l'entrata nella comunità può costituire uno stimolo per ammodernare le strutture produttive e per introdurre quegli elementi di programmazione economica che paesi come Gran Bretagna e Francia già possiedono e che in Italia si era inutilmente cercato di introdurre negli anni precedenti con il tentativo abortito del "Piano Vanoni"<sup>56</sup>. Rimanere fuori dal Mercato comune costituirebbe, invece, un grave rischio. Aniché attardarsi a denunciare le situazioni economiche arretrate che l'entrata nel MEC priverebbe di tutela (ma che costituirebbero un problema anche senza il MEC), le sinistre dovrebbero cogliere l'occasione per incalzare il governo e proporre un piano economico per adeguare l'economia italiana a livelli adeguati a sostenere la concorrenza delle economie degli altri paesi europei. Lombardi lancia a questo proposito la proposta di un "piano quadriennale di emergenza" volto a promuovere la trasformazione del latifondo padronale, caratteristico dell'Italia del sud, in aziende agricole più specializzate, e a favorire l'industrializzazione in modo da assorbire la manodopera ancora impiegata nell'agricoltura di sussistenza. Il piano dovrebbe avere, inoltre, il compito di incentivare la formazione scolastica e la ricerca scientifica facilitando la riqualificazione professionale e i grandi spostamenti di forza-lavoro che l'integrazione comporterà e che proprio in quel periodo, specialmente in Italia, sono in atto anche indipendentemente dal MEC<sup>57</sup>.

Se il PSI può sfruttare l'adesione al Mercato comune per incalzare il governo sul tema della programmazione economica, per i sindacati dei paesi coinvolti il MEC potrebbe costituire un'occasione per iniziare a coordinare un'azione rivendicativa comune. Lombardi paragona il MEC ad una "tigre" che il movimento operaio deve imparare a cavalcare: l'adesione dovrà portare, infatti, «a dilatare i margini corporativi dell'azione sindacale e ad imporre vaste collaborazioni con le forze operaie degli altri cinque Paesi»<sup>58</sup>. L'aspetto meno positivo della CEE, e su cui le forze della sinistra

582. Vedi anche le riflessioni dello stesso Lombardi in QUAZZA, Guido (a cura di), *Riforme e rivoluzione nella storia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 311-335.

<sup>56</sup> Sulla valutazione di Lombardi del piano proposto da Ezio Vanoni, ministro democristiano delle finanze e poi del bilancio, cfr. LOMBARDI, Riccardo, «Alcune note sul Piano Vanoni», in *Mondo Operaio*, 5 marzo 1955, riportato anche in ID., *Scritti politici*, vol. I, cit., pp. 243-250.

<sup>57</sup> LOMBARDI, Riccardo, «Perché un piano di quattro anni», in *Avanti!*, 16 maggio 1957; ID., «Elementi di un piano di emergenza per la preparazione del M.C.E.», in *Politica Socialista*, luglio-agosto 1957, pp. 26-29. Sulle preoccupazioni di Lombardi per le conseguenze che subirebbe l'Italia in caso di un mancato ingresso nella CEE cfr. la lettera di Lombardi a Pietro Nenni (Roma, 1° maggio 1957) in ACS, Fondo Pietro Nenni, s. carteggi 1944-1979, b. 30, fasc. 1518.

<sup>58</sup> ID., intervento al Comitato centrale del PSI del 9 maggio 1957, in *Avanti!*, 10 maggio 1957. La prospettiva di contrapporre all'unificazione dei mercati un coordinamento delle lotte sindacali tra i vari paesi trova consensi significativi nella CGIL, non solo presso i dirigenti socialisti (Foa, Santi, Boni) ma

devono dare battaglia, è costituito proprio dalle scarse garanzie fornite in materia di rappresentanza politica e sindacale negli organismi comunitari.

Lombardi ha occasione di riprendere questi temi durante il Comitato centrale del 18-19 luglio in cui i socialisti cercano di trovare una mediazione tra le varie posizioni. Il leader del PSI ribadisce la sua valutazione positiva non tanto del trattato in sé quanto piuttosto delle dinamiche economiche e politiche che esso comporta. Le maggiori perplessità sono dovute non all'abbattimento delle barriere doganali ma proprio alla presenza nel progetto del MEC di numerose clausole di salvaguardia di carattere protezionistico che rischiano di ostacolare l'auspicata formazione di una politica economica comune e, in prospettiva, di una vera unione politica. Il MEC è, quindi, una sorta di «motore debole dai freni potenti»: in un certo senso il compito dei socialisti, secondo Lombardi, non è quello di utilizzare i freni (come cerca di fare una parte della borghesia, tendente al protezionismo e a fare pressione per il mantenimento delle clausole di salvaguardia<sup>59</sup>) ma, al contrario, di rafforzare il motore per cambiare direzione di marcia e mettere in opera un piano economico collettivo tra i sei paesi<sup>60</sup>.

Come abbiamo osservato in precedenza questa posizione viene condivisa, sia pure con maggiore sottolineatura degli aspetti negativi del MEC, anche da esponenti della sinistra del partito come Vittorio Foa o Lelio Basso: quest'ultimo, in particolare, paragona l'ingresso dell'Italia nel Mercato comune al varo della politica liberoscambista nell'Inghilterra dell'Ottocento, sostenendo come i partiti operai non debbano opporsi ad un "salto di qualità" del capitalismo che consenta loro di condurre le lotte su un piano più elevato<sup>61</sup>. La posizione contraria viene sostenuta, invece, soprattutto da Raniero Panzieri, secondo cui la conseguenza immediata della creazione del MEC consiste nel rafforzamento dei grandi *trusts* senza che il movimento operaio e sindacale abbia mezzi sufficienti per poter influenzare a proprio vantaggio le dinamiche innescate. Se, come afferma Lombardi, il "motore" è debole e la direzione "sbagliata", non potranno essere certo i socialisti, secondo Panzieri, a potenziare il motore e a fargli

---

anche tra i comunisti. Come nota Ilaria Del Biondo, infatti, la CGIL si differenzia dalla sua omologa francese CGT per la minore chiusura di fronte a Mercato comune. Bruno Trentin, ad esempio, sindacalista comunista particolarmente vicino a Lombardi, in uno studio sui problemi della CECA del 1956, si pone il problema di come il movimento operaio possa agire all'interno di una situazione nuova come quella determinata dall'integrazione dei mercati, che costituisce ormai un dato di fatto. La posizione ufficiale della CGIL, definita dal documento discusso dal comitato esecutivo il 19 luglio 1957, ricalca per molti versi quella di Lombardi, riconoscendo che l'integrazione dei mercati, anche se realizzata dalle forze conservatrici e nel quadro dell'alleanza atlantica, si fonda comunque su "esigenze obiettive" ed apre nuove prospettive per i lavoratori. Cfr. Del BIONDO, *op. cit.*, pp. 53-64.

<sup>59</sup> Sulle perplessità di una parte del padronato sul MEC e sulle pressioni per imporre le clausole di salvaguardia cfr. PETRINI, *op. cit.*, pp. 235-305.

<sup>60</sup> «Lombardi illustra la relazione della Commissione sul MCE e l'Euratom», in *Avanti!*, 18 luglio 1957.

<sup>61</sup> Per la posizione di Basso cfr. BASSO, Lelio, «Marxismo, progresso tecnico e Mec», in *Avanti!*, 17 agosto 1958, riportato in MUGHINI, *op. cit.*, pp. 112-117.

cambiare rotta, a meno di non subordinare il movimento operaio alle logiche del “neocapitalismo”.

Non è possibile parlare di forza delle cose, di rottura automatica, poiché il M.C.E. è e sarà soltanto quello che le forze che ne sono all’origine hanno voluto che sia. E’ assurdo pensare ad un capitalismo che con il M.C.E. fornisca un’arma per lo sviluppo del mondo in senso socialista<sup>62</sup>.

Il PSI decide, infine, grazie anche alla mediazione di Nenni, di votare a favore dell’EURATOM e di astenersi sul MEC, mentre un emendamento presentato da Panzieri e da Lucio Luzzatto in cui si invita il partito ad esprimere un voto contrario viene respinto con 59 no, 13 sì e 2 astensioni<sup>63</sup>.

Il 22 luglio Lombardi illustra alla Camera le posizioni del partito sui trattati. Il leader socialista si trova nella spinosa situazione di dover polemizzare a sinistra con i comunisti, unico gruppo parlamentare a votare contro, e a destra con i liberali, che accusano i socialisti di scegliere l’astensione in maniera tattica in modo da portare avanti in sede applicativa l’opposizione al MEC. Il confronto con il PCI avviene soprattutto sul tema della maggiore o minore continuità della CEE rispetto alle realizzazioni e ai progetti precedenti: i comunisti, infatti, tutt’altro che pregiudizialmente contrari al trattato, votano no soprattutto per ragioni di politica estera e presentano il MEC come una sorta di riconfigurazione sotto altre spoglie, solo apparentemente più pacifiche, del progetto della CED<sup>64</sup>. Su questo punto Lombardi

<sup>62</sup> Intervento di Raniero Panzieri al Comitato centrale del PSI del 18 luglio 1957, in *Avanti!*, 19 luglio 1957.

<sup>63</sup> Cfr. la Risoluzione sul MEC e l’emendamento di minoranza Panzieri-Luzzatto, in *Avanti!*, 20 luglio 1957. Sulla mediazione di Nenni per l’astensione, contrariamente all’orientamento iniziale di Lombardi per il voto favorevole, cfr. il suo intervento alla riunione della Direzione del PSI del 4 maggio 1957 (in ACS, Fondo Pietro Nenni, s. Partito, b. 91, fasc. 2219).

<sup>64</sup> Come nota Maggiorani (*op. cit.*, pp. 48-74) nel Partito comunista non mancano le posizioni favorevoli o comunque non del tutto ostili ai trattati di Roma. In una bozza di documento sul tema illustrata da Velio Spano in alcune riunioni della direzione del febbraio 1957, si riconoscono, infatti, le esigenze obiettive su cui si fonda l’integrazione, invitando il partito a non opporsi in maniera pregiudiziale al MEC e a proporre piuttosto alcuni “correttivi” (programmazione a favore del Mezzogiorno, libertà di circolazione della manodopera, controllo democratico dei monopoli ecc.) che non si differenziano molto dal “piano quadriennale” proposto da Lombardi. Il documento viene poi modificato in senso più sfavorevole ai trattati, riprendendo l’argomentazione “classica” del rapporto tra integrazione europea e atlantismo, per cui il MEC avrebbe reso più difficile il processo di distensione. Pur decidendo di votare contro i trattati in Parlamento, il PCI lascia aperto più di uno spiraglio: nella relazione di minoranza presentata alla Camera, infatti, il deputato comunista Berti sottolinea come il partito non sia contrario all’integrazione europea in sé ma a *quel tipo* integrazione promossa dai grandi monopoli e in funzione anti-sovietica. Le oscillazioni dei comunisti sui trattati riflettono due problemi: da un lato, il mantenimento di un difficile equilibrio tra la strategia della “via nazionale al socialismo” ribadita al congresso del 1956 e la fedeltà all’Unione Sovietica, che esprime una posizione rigidamente contraria al MEC; dall’altro, la preoccupazione di non rompere definitivamente con i socialisti rischiando così l’isolamento. Da questo punto di vista l’operato di

ingaggia una breve polemica con il comunista Gian Carlo Pajetta. Più articolato è il confronto con le posizioni di Malagodi e del gruppo liberale. Lombardi chiarisce che le motivazioni favorevoli al trattato dei socialisti sono opposte a quelle del PLI. Rivolgendosi non solo al segretario liberale ma anche al presidente della Confindustria De Micheli, il leader socialista stigmatizza le contraddizioni della destra, liberista a parole ma molto spesso protezionista nei fatti e lancia una sorta di sfida sull'applicazione effettiva del trattato. Se la situazione di partenza determinata dal MEC potrà inizialmente favorire i ceti conservatori, l'esito finale sarà deciso, infatti, dalla lotta politica che si svolgerà intorno alla sua applicazione. I lavoratori – sostiene Lombardi – hanno quindi tutto l'interesse a vedere un Mercato comune realmente in opera.

È stato giustamente detto che il trattato del mercato comune è una automobile col motore debole e con i freni potenti. Non è sui freni che noi contiamo. Noi non pensiamo affatto di dissimulare una considerazione in parte favorevole ed in parte sfavorevole, dietro la presunzione o la speranza che il trattato, attraverso il gioco delle clausole di garanzia, non entri mai nella sua fase di applicazione.

Questo, come è noto, rappresenta il pensiero e l'intenzione di molte forze sociali e politiche che hanno approvato, sì, il trattato per considerazioni atlantiche o per vaghe considerazioni europeistiche, ma che non si rassegnano facilmente a quel tanto di possibile – non certa – lesione di interessi conservatori che il trattato potrà rappresentare.

Ripeto che non è né nostra intenzione né nostra speranza, quella di vedere il trattato non applicato. Noi non pensiamo che sia vantaggioso premere il piede sul freno. Semmai il problema che poniamo è un altro: che alla guida di questa macchina vi siano determinate forze, poiché quelle che oggi sono al volante non ci ispirano, né possono ispirarci fiducia<sup>65</sup>.

Ma su quali strumenti contano i socialisti per influire sulle politiche economiche europee? Se si analizza la linea politica tenuta da Lombardi e dal PSI negli anni

---

Lombardi viene visto con una certa preoccupazione dai comunisti: non è tanto la sua posizione specifica sul MEC a destare apprensione, quanto piuttosto il "protagonismo" che può derivare al Partito socialista nel momento in cui esso assume una posizione difforme da quella comunista. A questo timore va collegata probabilmente la campagna anti-MEC che il PCI svolge soprattutto nell'anno successivo all'approvazione dei trattati, a ridosso delle elezioni politiche, e in cui uno dei bersagli preferiti è proprio Lombardi. Per le repliche del leader socialista cfr. Riccardo Lombardi, *Il vero problema*, in *Avanti!*, 2 luglio 1958 e ID., *Il vecchio e il nuovo*, in *Avanti!*, 15 luglio 1958. Entrambi gli articoli sono riportati da MUGHINI, *op. cit.*, pp. 88-91 e 97-102.

<sup>65</sup> LOMBARDI, Riccardo, Discorso alla Camera del 22 luglio 1957, in ID., *Discorsi parlamentari*, vol. 2, cit., p. 787.

successivi alla ratifica dei trattati è facile notare come gli obiettivi di politica interna prevalgano di gran lunga su quelli di carattere europeo: l'entrata nel Mercato comune costituisce per i socialisti soprattutto un'occasione per far pressione sul governo e modificarne la politica economica ponendo il PSI come attore privilegiato del cambiamento. Più che l'Europa, insomma, la posta in gioco per il leader socialista sembra essere, almeno nell'immediato, soprattutto l'Italia e il suo modello di sviluppo<sup>66</sup>. Commentando il discorso di Lombardi su «Il Mondo» l'ex azionista Aldo Garosci, dà voce allo scetticismo che pervade molti federalisti sulle reali potenzialità del Mercato comune e sulle capacità delle sinistre di incidervi. Dopo aver dichiarato il suo apprezzamento per la presa di posizione del PSI e, in particolare, per l'abilità di Lombardi a non cadere «nel piatto conformismo occidentalista», Garosci rileva però un difetto di fondo: il leader socialista parla di un motore che non esiste. L'«Europa dei sei» del trattato di Roma nasce, infatti, non sotto il segno di un piano economico comune europeo, ma, più semplicemente, di un accordo, di volta in volta rinegoziabile, tra sei piani economici differenti.

Un piano può e deve essere tradotto in atto, da un'autorità; un piano collettivo, limitato o no, esige una autorità collettiva che nel trattato o nei trattati non è contemplata; e la politica proposta da Lombardi, come quella disegnata ottimisticamente da Malagodi, prima che essere buona o cattiva, è ineseguibile. Mettere il motore laddove non c'è, e non già rendere più potente un motore che non esiste: questa poteva essere la formula di Lombardi<sup>67</sup>.

In sostanza il discorso di Lombardi finisce per avere, secondo Garosci, ricadute immediate più sulla situazione politica italiana – fornendo ai socialisti una sorta di legittimazione “occidentale” che li pone come potenziale forza di governo – che sull'integrazione europea in sé.

---

#### 4. Quale Europa?

---

<sup>66</sup> Cfr. ad esempio ID., «Inizio (in sordina) del Mercato comune», in *Avanti!*, 7 gennaio 1958. In questo e in altri interventi dello stesso periodo Lombardi presenta l'ingresso dell'Italia nella CEE come un'occasione irripetibile per spingere il governo a predisporre una politica economica fondata sulla programmazione e sull'orientamento degli investimenti privati tramite il controllo del credito per risolvere o quantomeno attenuare i forti squilibri della società italiana che l'incipiente *boom* economico rischia di aggravare ulteriormente.

<sup>67</sup> GAROSCI, Aldo, «Lombardi e l'Europa», in *Il Mondo*, 30 luglio 1957, p. 4. Per la delusione dei federalisti nei confronti della CEE (Spinelli parla di “beffa del mercato comune”) cfr. GRAGLIA, *Altiero Spinelli*, cit., pp. 392-400.

**I**l 1957 segna, in un certo senso, la fine del primo periodo dell'integrazione europea, centrato sui "grandi progetti", e l'apertura di una fase – che durerà almeno fino alla metà degli anni Settanta – caratterizzata da laboriose contrattazioni tra i vari paesi per ridefinire le clausole del MEC, per negoziare l'ingresso di nuovi membri come la Gran Bretagna e, nel caso della Francia di De Gaulle, per rinegoziare pesantemente le caratteristiche stesse della Comunità europea. A prevalere, insomma, è l'orizzonte nazionale e l'azione dei singoli governi, ed è quindi su questo piano che l'analisi del rapporto tra i socialisti e l'Europa dovrebbe concentrarsi. Come nota Rapone, infatti, nella maggior parte dei casi i partiti di sinistra negli anni Sessanta e Settanta non differenziano di molto le loro politiche europeiste da quelle dei partiti conservatori. Il riferimento agli ideali federalisti resta, ma l'Europa reale, in base a cui le forze politiche definiscono i loro atteggiamenti, è sostanzialmente ristretta alla sua «dimensione di area di libero scambio e di unione doganale»<sup>68</sup>: più che un *fine* essa appare un *mezzo*. Un europeismo di sinistra "forte" viene spiazzato proprio dall'inconsistenza degli organismi comunitari direttamente rappresentativi (basti pensare che le prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto si svolgono soltanto nel 1979). Nel caso italiano, inoltre, le sinistre vengono discriminate nella designazione dei rappresentanti al Parlamento europeo: si dovrà attendere il 1969 perché esse possano inviare delegati propri<sup>69</sup>.

Le osservazioni contenute nell'articolo di Garosci citato in precedenza ci sembrano pertinenti anche per inquadrare l'approccio di Lombardi ai problemi europei nel periodo del centro-sinistra dei primi anni sessanta. La partecipazione del leader socialista a dibattiti e a iniziative sull'Europa non termina affatto negli anni successivi al 1957 ma gli obiettivi immediati sembrano riguardare inevitabilmente più la politica interna italiana (soprattutto il problema di garantire una copertura "internazionale" ai

---

<sup>68</sup> RAPONE, *I socialisti e l'Europa*, cit., p. 185.

<sup>69</sup> Ciò si deve all'interpretazione del trattato da parte dei relatori di maggioranza che, sminuendo visibilmente il ruolo del Parlamento europeo, stabiliscono che esso non esercita altro che una funzione di rappresentanza dei governi dei singoli stati e che, di conseguenza, i componenti della delegazione nazionale (che in questa fase vengono ancora nominati dai governi) vanno scelti solo all'interno della maggioranza governativa, escludendo i partiti di opposizione. Un emendamento presentato contro questa interpretazione del trattato da Lombardi e da altri socialisti viene respinto (cfr. Riccardo Lombardi, Discorso alla Camera del 30 luglio 1957, in ID., *Discorsi parlamentari*, vol. 2, cit., pp. 813-815). Cfr. su questo Maria CORCIULO, Sofia, GUERRIERI, Sandro, *Dall'Assemblea comune della CECA al Parlamento europeo: la contrastata nomina dei rappresentanti italiani*, in BALLINI, Pier Luigi, GUERRIERI, Sandro, VARSORI, Antonio, *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 124-141.

governi di centro-sinistra) che quella europea<sup>70</sup>. Gli ideali del federalismo, tuttavia, restano sempre presenti nella riflessione di Lombardi e riacquistano una certa preminenza specialmente in seguito alla crisi economica dei primi anni Settanta e, successivamente, al riacutizzarsi dello scontro tra USA e URSS alla fine del decennio. Come durante la Resistenza, però, anche in questo caso Lombardi preferisce porre l'accento sul *carattere* che si vuole dare all'Europa *in fieri*.

In un libro-intervista del 1976, recentemente ripubblicato, il leader socialista nota, a proposito della prospettiva europea, come uno dei difetti costanti del federalismo sia stato quello di pensare all'Europa come a qualcosa di positivo in sé e per sé. Anche l'“ala sinistra” del federalismo è incorsa nell'errore di credere che l'Europa, una volta unificata, garantisca maggiori possibilità di evoluzione in senso socialista. In questo modo si è arrivati, però, a sottrarre alle istituzioni nazionali una serie di poteri per conferirli a organizzazioni sopranazionali che sfuggono al controllo democratico e che potrebbero anche usarli per contrastare una politica portata avanti da un governo delle sinistre in un determinato paese (ricordiamo che questo è il periodo del cartello delle *gauches* in Francia, del grande successo elettorale del PCI, e della proposta, avanzata invano da Lombardi, per l'alternativa di sinistra alla DC).

Ora siamo lontani dall'Europa unita; bisogna farla, ma siccome il processo è lungo ogni passo va calibrato su tale criterio; saremmo veramente suicidi se sottraessimo poteri nazionali, che tutto sommato sono controllabili democraticamente, per poterli dare ad organismi strutturalmente organizzati per contrastare trasformazioni in senso socialista del nostro paese<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Tra gli interventi di Lombardi sulle tematiche europee negli anni sessanta merita di essere ricordato il suo discorso all' XI convegno organizzato dall'associazione degli “Amici del Mondo” svoltosi il 2 e 3 febbraio 1963 per discutere la politica di De Gaulle sull'Europa e il suo veto all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE. Il leader socialista, pur condividendo in pieno le preoccupazioni di Spinelli e di altri relatori sulla pericolosità del “nazionalismo” di De Gaulle, ritiene che la politica gollista ponga in evidenza proprio le profonde deficienze della Comunità europea e debba spingere, quindi, gli europeisti a una critica impietosa delle forme assunte dall'integrazione europea. «L'iniziativa di De Gaulle mette a nudo nella sua intera crudezza, privandola dello schermo alquanto fittizio delle forme istituzionali, la scelta fra un'Europa democratica e un'Europa autoritaria.[...] Una posizione che voglia realizzare seriamente la resistenza e il contrattacco, deve assumere i rischi necessari. E il primo rischio che va valutato, freddamente, è quello di mettere in contestazione le stesse realizzazioni europee finora realizzate; guai se si partisse dal presupposto che tutto quello che è stato creato in Europa è valido e positivo a tal punto che convenga pagare qualsiasi prezzo per mantenerlo». Per l'intervento di Lombardi vedi SPINELLI, Altiero (a cura di), *Che fare per l'Europa?*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963, pp. 115-127 (il passo citato è a pp. 115-116) . L'intervento si trova anche in *Iniziativa europea*, 1963, n. 48, pp. 19-21.

<sup>71</sup> LOMBARDI, Riccardo, *L'alternativa socialista*, a cura di Carlo VALLAURI, Cosenza, Lerici, 1976, p. 119. Cfr. anche l'intervento di Lombardi in *Le forze politiche, le elezioni e l'unità europea*, dibattito coordinato da Giampaolo CALCHI NOVATI e Arnaldo FERRIGNI, in *Politica internazionale*, giugno-luglio 1978, pp. 197-218.

Non c'è, beninteso, in Lombardi alcun ripiegamento verso forme di “socialismo nazionale” ma solo la lucida consapevolezza che le istituzioni europee, a quasi venti anni di distanza dai trattati di Roma, sono, al tempo stesso, troppo gracili per consentire di intraprendere attraverso di esse una trasformazione socialista a livello europeo ma sufficientemente consolidate per ostacolarla in un singolo paese. Se le forze di sinistra in Europa non sapranno – o non vorranno – battersi per un modello di società diverso sia dal capitalismo degli USA che dal socialismo burocratico dell'URSS, «tra dieci anni – avverte Lombardi – l'Europa finirà più capitalista, più atlantica e meno autonoma dagli Stati Uniti di quanto non sia oggi»<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> LOMBARDI, *L'alternativa socialista*, cit., p. 118.

---

### \* L'autore

---

Luca Bufarale ha conseguito nel 2008 la laurea specialistica in storia d'Europa presso l'Università di Bologna ed è attualmente dottorando all'Università di Padova. Ha condotto i suoi primi studi sull'Unione Sovietica pubblicando il saggio *Per un socialismo di mercato. Aspetti del dibattito economico in URSS negli anni sessanta* (in «Storicamente», 2, 2006, [http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/02bufarale.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/02bufarale.htm)). Successivamente ha indirizzato le sue ricerche sulla figura del leader azionista e socialista Riccardo Lombardi. Ha partecipato come relatore ad un convegno promosso dall'Associazione nazionale Riccardo Lombardi (Torino, 7 novembre 2009) e alla sesta edizione di "Giellismo e azionismo: cantieri aperti" (Torino, 6-8 maggio 2010). Su Lombardi ha pubblicato un articolo su «Il Ponte» (marzo 2010).

URL: <http://www.studistorici.com/progett/autori/>

---

### Per citare questo articolo:

BUFARALE, Luca, «Quale Europa? La sinistra e l'unificazione europea: il caso di Riccardo Lombardi (1943-1957)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, N. 4 3|2010,  
 URL:< [http://www.studistorici.com/2010/10/29/bufarale\\_numero\\_4/](http://www.studistorici.com/2010/10/29/bufarale_numero_4/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.studistorici.com](http://www.studistorici.com)

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010  
[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.